

Riflessioni e strategie per il contrasto alla violenza di genere

a cura di

Rete Azione e Cambiament♂



Stampa: *Novajlab*

A cura di: Università della Strada del Gruppo Abele

Realizzazione grafica: Edizioni Gruppo Abele

Hanno collaborato: **Gianluigi Calesini, Antonella Corigliano, Massimo Cotichella, Pierluigi Donetti, Antonella Ferrero, Miguel Garrido Fernandez, Leopoldo Grosso, Mauro Melluso, Cristina Moretta, Alessandra Pauncz, Roberto Poggi, Monica Tarchi, Georgia Zara**

Coordinamento redazionale: Angela La Gioia

Segreteria e editing: Simona Baracco e Marika Demaria

Amministrazione e promozione: Associazione Gruppo Abele onlus

Corso Trapani 95 - 10141 Torino - Tel. 011 3841072

Per informazioni: Università della Strada, tel. 011 3841073

mail: formazione@gruppoabele.org

Rivista edita da Rete Azione e Cambiamento

 **edizioni**
GruppoAbele

LUNEDI 22 GIUGNO
9-13 | CONVEGNO ONLINE

Un giorno perfetto

Riflessioni e strategie per il contrasto
alla violenza di genere

Con
Alessandra Pauncz
Miguel Garrido Fernandez



Con il patrocinio di



Indice

Premessa <i>Monica Tarchi</i>	5
Introduzione <i>Georgia Zara</i>	6
Rete Azione e cambiamento <i>Antonella Corigliano</i>	12
Uno sguardo internazionale alla violenza di genere <i>Miguel Garrido Fernandez</i>	25
Uomini maltrattanti. Tra responsabilità e accoglienza <i>Alessandra Pauncz</i>	30
Connessioni di rete <i>Antonella Ferrero</i>	37
Esperienze a confronto: i partner della Rete Azione e Cambiamento	45
Conclusioni <i>Leopoldo Grosso</i>	61
Appendice	66

Premessa

*Monica Tarchi**

La Rete Metropolitana di coordinamento dei programmi per autori di violenza nasce nel 2020 dalla ferma volontà degli aderenti di confrontarsi e condividere le proprie prassi operative.

L'intento non è soltanto quello di condividere i saperi e le esperienze maturate negli anni dagli aderenti alla Rete, ma anche e soprattutto quello di attuare una traduzione in sinergie operative che attraverso l'azione concreta promuovano un cambiamento concreto.

La condivisione delle esperienze ha costituito un primo momento imprescindibile che ha permesso il confronto tra le associazioni che, talvolta da anni, intercettano gli autori di violenza intrafamiliare.

Si è colta la ricchezza di poter confrontare e pensare approcci “psico-socio-educativi” anche molto diversi tra loro.

La Città Metropolitana ha tenuto il complesso compito della regia degli incontri che hanno avuto delle cadenze molto serrate nel tempo.

La Rete Azione e Cambiamento si propone nel prossimo periodo di essere un autorevole interlocutore di enti e istituzioni che incontrano gli autori di violenza per strutturare modalità di collaborazione e co-costruire con essi nuove strategie e programmi per il contrasto alla violenza di genere.

Il convegno “Un giorno perfetto” del 22 giugno nasce dal confronto tra gli attori della Rete con l'obiettivo di approfondire il fenomeno della violenza di genere, fornendo una cornice di lettura condivisa capace di orientare le azioni future.

* Direzione Istruzione, Pari Opportunità e Welfare Città Metropolitana di Torino.

Introduzione

Georgia Zara*

Esiste un giorno perfetto? è il titolo di questa significativa conferenza in cui si riflette e si propongono strategie per contrastare e prevenire la violenza di genere. Rispondere a questa domanda significa riconoscere che le possibili risposte sono condizionate dalle diverse aspettative, priorità, bisogni e responsabilità delle persone coinvolte.

Per le persone che subiscono violenza un *giorno perfetto* potrebbe coincidere con il sentirsi tutelate e in grado di vivere liberate dall'ombra della paura e dal pericolo di rivittimizzazione, sapendo che sono state messe in atto tutte le misure di sostegno e preventive, necessarie e valide.

Per coloro che agiscono violenza un *giorno perfetto* potrà coincidere con la costruzione di una consapevolezza autentica, rispettosa ed empatica in cui saranno (e vorranno essere) capaci di agire responsabilmente, sentendo di doversi riscattare da un «passato indegno» e diventare pronti alla reintegrazione sociale, relazionale e umana.

Per i professionisti che si occupano di violenza interpersonale, di violenza di genere, di *Intimate Partner Violence* (IPV) e di violenza domestica un *giorno perfetto*, probabilmente, coinciderà con la riduzione significativa del rischio di violenza, con l'attivazione di programmi trattamentali efficaci, ma anche con la costruzione di un clima sociale sempre più sensibilmente orientato al rispetto individuale e interpersonale.

Ringrazio la Rete Azione e Cambiamento per avermi offerto l'opportunità di riflettere su questi temi partendo da prospettive diverse, tutte significative e certamente integrabili.

Il focus di questa introduzione è la violenza di genere, con specifico riferimento alla violenza nei confronti delle donne, pur essendo consapevoli che esistono anche altre forme di violenza necessitanti di attenzione e di intervento.

Di fronte ai dati internazionali e nazionali (WHO, 2017), appesantiti dai fatti di cronaca, la necessità di capire come intervenire in modo effettivo ed efficace per sradicare la violenza contro le donne, nelle sue varie e diversificate forme, è fondamentale. Nonostante sia difficile arrivare a un'accurata stima dell'esten-

* Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Torino e Institute of Criminology, University of Cambridge (UK).

sione e della frequenza di questo tipo di violenza, la diffusione del problema è continua e allarmante (Abrahams, Devries, Watts, Pallitto, Petzold, Shamu, et al., 2014; Stöckl, Devries, Rotstein, Abrahams, Campbell, Watts, & Garcia Moreno, 2013) nei vari Paesi del mondo, considerando che con l'emergenza sanitaria Covid-19 i casi di violenza contro le donne, soprattutto all'interno del contesto domestico e familiare, sembrano essere notevolmente aumentati.

Alla luce della Convenzione di Istanbul (ex art. 3) la violenza nei confronti delle donne, implica diversi aspetti che consistono in:

a) Una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne che provocano sofferenza e possono determinare danni di diversa natura e intensità.

Entrando nello specifico del contesto in cui la violenza viene agita:

b) Con l'espressione "violenza domestica" si intendono tutti gli atti di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica che si verificano all'interno della famiglia o del nucleo familiare o tra attuali o precedenti coniugi o partner, indipendentemente dal fatto che l'autore di tali atti condivida o abbia condiviso la stessa residenza con la vittima.

Ne deriva che nella stessa Convenzione il termine "genere" viene usato per riferirsi a ruoli, comportamenti, attività e attributi socialmente e culturalmente costruiti e che sono considerati appropriati per donne e uomini in una determinata società.

Partendo da questi presupposti, sembra interessante sintetizzare le tre dimensioni che hanno costituito il *fil rouge* che ha accompagnato pensieri, domande, considerazioni e riflessioni critiche, e che qui vengono riprese: 1) quella di legame violento; 2) quella di valutazione del rischio; 3) quella di responsabilità.

1) La prima dimensione fa luce sul fatto che a fronte di numerosi (troppi) casi di donne che vengono abusate, aggredite, violentate e spesso uccise da sconosciuti, una significativa proporzione di persone offese viene invece abusata e maltrattata da uomini che queste donne conoscono e con i quali hanno o hanno avuto una relazione intima e affettiva, attuale o anche solo ossessivamente immaginata. La ricerca scientifica (Gino, Freilone, Biondi, Ceccarelli, Veggi, & Zara, 2019) evidenzia che sono proprio i legami a forte carica emotiva che, con più probabilità, si trasformano in legami violenti, in quanto evocando emozioni particolarmente intense possono assumere una valenza negativa, la quale può tradursi in una concreta incapacità di tutelare la relazione affettiva e la funzionalità della coppia. Nonostante quella di vittima sia una possibile condizione umana, la probabilità di diventare vittime di violenza non sembra equamente distribuita all'interno della popolazione e i fattori vittimogeni aiutano a riallac-

ciarsi al concetto di «vittima ideale» (Christie, 1986) per emanciparsi dallo stesso e permettere di avvicinarsi alla «vittima reale» (Zara, 2018) che è quella sulla quale è necessario attivare sempre di più (e in modo più efficace) una politica accogliente e tutelante.

Le relazioni affettive e intime sono, per definizione, esperienze che quando funzionali, permettono agli individui di ritrovare in esse sostegno, benessere, affettività e supporto necessari per affrontare gli eventi della vita e per costruire opportunità di crescita personale e di condivisione. Nel momento in cui diventano invece disfunzionali, si trasformano in “luoghi” di sofferenza, rottura, violenza, veri e propri spazi esistenziali di malessere fisico e psichico che, come citato anche dal Professor Miguel Garrido Fernández, minano grandemente il vissuto emotivo dei partner nella relazione.

Le relazioni intime altamente disfunzionali vanno a configurare l'*Intimate Partner Violence* (Ipv) con la quale si intende un insieme di situazioni multiformi di maltrattamento spesso sottile, indiretto, emotivo e psicologico, altre volte esplicitamente esternalizzato e violento nelle azioni e nei modi di relazionarsi, al punto da rendere la partner l'oggetto preferenziale di controllo, manipolazione, offesa, controllo, dominio e violenza. I comportamenti chiamati in causa comprendono quindi manifestazioni offensive a più livelli che causano o hanno la possibilità di causare danni significativi alla persona verso cui sono diretti, ma anche alle persone che osservano (e.g. i figli quando presenti) e che sono testimoni (e.g. familiari). Vista in questi termini, la violenza contro le donne, e in particolare l'Ipv, va affrontata nella relazione e nella sua degenerazione, e non fuori dalla stessa. Pertanto, la condizione di vittima implica non solo l'offesa e la conseguente ferita, ma anche il vissuto che rimane una traccia mnemonica e psicologica, relazionale e sociale che ha un tempo, una durata, una frequenza, una intensità.

«Il racconto delle ferite non le cancella ma risponde all'esigenza delle vittime di dire ad altri ciò che hanno subito e, attraverso questa comunicazione, dirlo anche a se stesse, per dare inizio al necessario lavoro di elaborazione del passato e di costruzione del presente e del futuro» (Del Corno, 2013, pp. x-xi).

Capire questi aspetti significa riuscire a collocare “i chi”, “i cosa”, “i come” e “i perché” all'interno delle dinamiche interpersonali che promuovono *processi vittimogeni* (conseguenze e danni) a causa dei *processi criminogenici* che sostengono, rinforzano e aggravano la violenza (azioni delittuose).

2) La seconda dimensione riguarda la valutazione del rischio e l'identificazione delle condizioni in cui il passaggio all'atto violento potrebbe verificarsi o riverificarsi. In questi termini, la violenza contro le donne deve essere affrontata

riconoscendone la complessità delle sue cause e delle sue conseguenze. Come evidenziato in questa giornata, e sostenuto dalla letteratura scientifica e clinica (Santambrogio, Colmegna, Trotta, Cavalleri, & Clerici, 2019), la violenza contro le donne non è mai solo un fatto individuale, che riguarda solo le donne, oppure un fatto diadico che coinvolge solo vittima e persecutore, ma è anche un precipitato psicosociale, spesso familiare, culturale e politico che rinforza, alimenta, aggrava il clima dell'abuso e della violenza.

Contrastare la violenza significa essere in grado di identificare accuratamente il rischio, le condizioni criminogeniche di particolare rilevanza e le aree di responsabilità da promuovere. Questo implica una considerazione sulle procedure da seguire nella valutazione dell'efficacia delle misure da intraprendere. I processi di rischio alla base della violenza di genere sono complessi e richiedono strumenti differenziati a seconda dei contesti culturali e sociali delle vittime implicate, della storia relazionale tra vittime e persecutori oppure dell'assenza di una conoscenza e, quindi, anche di storia condivisa tra loro.

3) La terza dimensione coinvolge la responsabilizzazione più volte citata in questa giornata. Il concetto di responsabilizzazione implica due aspetti: uno passivo e uno attivo. Il primo riguarda il fatto-reato; è una responsabilizzazione rivolta al passato, a partire da quello che il maltrattante o l'abusante ha fatto. Il secondo è rivolto al presente e ha implicazioni sul futuro; riguarda quello che deve e può succedere a partire dall'abuso e dalla violenza commessi, che troppo spesso non sono circoscritti in un limitato perimetro temporale e d'azione, ma definiscono un stile di relazionarsi alla persona offesa che è distruttivo e maltrattante, duraturo nel tempo e che spesso persevera in un'*escalation* aggravante. La responsabilizzazione attiva implica il concetto di *accountability*, così come è stato citato dalla dottoressa Alessandra Pauncz, nel senso che esso include la dimensione dell'essere chiamato a rispondere e del dover rispondere, dovendo pertanto rendere conto a qualcuno di quello che si sta facendo e che si è disposti a fare per non ricadere più nella violenza.

Questa dimensione richiede ai professionisti, alle istituzioni, alla società di farsi trovare preparati per lavorare in modo sinergico alla riduzione del rischio di violenza e garantire all'umanità una condizione in cui la sofferenza diretta e indiretta della violenza possa essere eliminata. Seguendo questa direzione, diventa essenziale ricongiungere gli aspetti individuali, psicologici e relazionali a quelli sociali, culturali e umani per capire ciò che rende gli individui violenti, ciò che incoraggia gli uomini ad abusare le donne e ciò che porta i partner maschili a uccidere le loro compagne. Le spiegazioni monofattoriali, i.e. la cultura paternalista dominante (McCarthy, Mehta, & Haberland, 2018) e patriarcale (Walker, 1979), con il rinforzo dei suoi valori (Ehrensaft, Moffitt, & Caspi,

2004), non possono offrire spiegazioni complete (Noller, 2007; Zara, Veggi, & Gino, 2020). In questo senso, una valutazione multidimensionale, che permetta di approcciarsi al problema da prospettive diverse (Binik, 2020), aiuta il professionista a non scivolare nel *bias dell'illusione di absolutezza*, che non fa altro che obbligare a una *competenza frazionata* propria di chi, operando nel proprio solipsismo specialistico, utilizza come unico metro di paragone la propria esperienza professionale.

Non c'è dubbio che l'ambito della valutazione della violenza contro le donne richieda una prospettiva operativa, valutativa, applicativa e preventiva integrata, permettendo non solo di capire le aree problematiche e le aree di maggiore vulnerabilità nella situazione che si sta valutando (e.g. il maltrattante per età o tipologia; il contesto sociale per marginalità; il clima della relazione per disfunzionalità; il ruolo dei partner per dominanza di uno nei confronti dell'altra; la cultura di appartenenza per questioni valoriali e di costume; oppure l'insieme di tutti questi aspetti), ma di affinare competenze specifiche, anche se diversificate, al fine di informare e orientare l'intervento in modo metodologicamente rigoroso, scientificamente orientato, clinicamente mirato, socialmente responsabile ed eticamente integro (Zara, 2016).

Se dalla valutazione non consegue un piano d'azione preventivo, una programmazione di tutela della persona offesa, una riduzione delle reazioni negative e dolorose all'offesa, un trattamento del perpetratore della violenza in grado di cambiare adeguatamente, riducendoli, i bisogni criminogenici dinamici, tale valutazione risulterà inutilizzabile, un puro esercizio epistemologico.

Mai come in questo caso mi sento di concludere con la convinzione che «la migliore eloquenza sia quella che fa realizzare le cose, la peggiore sia quella che le fa ritardare»¹.

Riferimenti bibliografici

- Abrahams, N., Devries K., Watts, C., Pallitto, C., Petzold, M., Shamu, S., & Garcia-Moreno, C. (2014). Worldwide prevalence of non-partner sexual violence: a systematic review. *Lancet*, 383, 1648–1654. DOI: 10.1016/S0140-6736(13)62243-6
- Binik, O. (2020). The effectiveness of communication campaigns on violence against women: suffering, between reality and representation. *Comunicazioni sociali*, First published online, 1–17.

¹ Questa espressione è ispirata al pensiero di un politico britannico, David Lloyd George (1863-1945).

- Christie, N. (1986). The Ideal Victim. In E. A. Fattah (Ed.). *From crime policy to victim policy* (pp 17–30). London, UK: The MacMillan Press, Ltd.
- Del Corno, F. (2019). Presentazione all'edizione italiana. In I. Urlić, M. Berger, & A. Berman, *Vittime, vendetta e perdono. Trattamento del trauma individuale e collettivo* (pp. x-xi). Milano: Edra. Testo originale: Urlić, I., Berger, M., & Berman, A. (2013). *Victimhood, vengefulness, and the culture of forgiveness*. UK: Nova Science Publisher.
- Ehrensaft, M. K., Moffitt, T. E., & Caspi, A. (2004). Clinically abusive relationships in an unselected birth cohort: Men's and women's participation and developmental antecedents. *Journal of Abnormal Psychology, 113*, 258–271.
- Gino, S., Freilone, F., Biondi, E., Ceccarelli, D., Veggi, S., & Zara, G. (2019). Dall'Intimate Partner Violence al femminicidio: relazioni che uccidono. *Rassegna Italiana di Criminologia, 2*, 129–146. DOI: 10.7347/RIC-022019-p129
- McCarthy, K. J., Mehta, R., & Haberland, N. A. (2018). Gender, power, and violence: A systematic review of measures and their association with male perpetration of IPV. *PLoS ONE, 13*, e0207091. DOI: 10.1371/journal.pone.0207091
- Noller, P. (2007). Couple violence: A new look at some old fallacies. In J. Hamel, & T. L. Nicholls (Eds.), *Family interventions in domestic violence* (pp. 125–144). New York: Springer.
- Santambrogio, J., Colmegna, F., Trotta, G., Cavalleri, P. R., & Clerici, M. (2019). Intimate partner violence (IPV) e fattori associati: una panoramica sulle evidenze epidemiologiche e qualitative in letteratura. *Rivista di Psichiatria, 54* (3), 97–108.
- Stöckl, H., Devries, K., Rotstein, A., Abrahams, N., Campbell, J., Watts, C., & Garcia-Moreno, C. (2013). The global prevalence of intimate partner homicide: a systematic review. *Lancet, 382*, 859–865. DOI: 10.1016/S0140-6736(13)61030-2
- Walker, L. D. (1979). *The battered woman*. New York: Harper and Row.
- World Health Organization (WHO) (2017). *Violence against women. Key Facts*. Available at: <https://www.who.int/news-room/fact-sheets/detail/violence-against-women> (01.05.2020)
- Zara, G. (2016). *Valutare il rischio in ambito criminologico. Procedure e strumenti per l'assessment psicologico*. Bologna: Il Mulino.
- Zara G. (2018). La psicologia della «vittima ideale» e della «vittima reale». Essere vittime e diventare vittime di reato. *Rivista Italiana di Medicina Legale e del Diritto in Campo Sanitario, 2*, 615–638.
- Zara, G., Veggi, S., & Gino, S. (2020). Intimate Partner Violence: La tipologia della relazione e l'intimità affettiva nelle dinamiche interpersonali violente. *Giornale Italiano di Psicologia, 2*, 627–635. DOI: 10.1421/97889

Rete Azione e Cambiamento

*Antonella Corigliano**

PROGETTO “SVILUPPO DELLA RETE DI SOSTEGNO PER IL CAMBIAMENTO DEGLI AUTORI DI VIOLENZA DI GENERE: COORDINAMENTO E FORMAZIONE”

Bando “L.R. 4/2016 Richiesta finanziamenti per interventi a favore degli autori di violenza” D.G.R. n. 26 – 8751

Perché occuparsi dei maltrattanti? Per prevenire la violenza, includendo il nodo degli autori di violenza

L’istituzione e la diffusione dei programmi di trattamento per gli autori di atti di violenza si iscrive in un approccio globale e integrato di prevenzione e contrasto alla violenza sulle donne che, secondo quanto sostenuto dal *Consiglio d’Europa*, deve essere inglobato nelle strategie nazionali con il fine ultimo di contribuire al processo di cambiamento politico e culturale orientato all’abolizione delle asimmetrie e delle gerarchie di genere, della violenza e della discriminazione nei confronti delle donne.

La Convenzione del Consiglio d’Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica (Convenzione di Istanbul) dispone che siano istituiti e sostenuti tali programmi, con l’obiettivo di incoraggiare la responsabilizzazione dagli autori di violenza contro le donne rispetto alle azioni compiute, riflettendo sulle loro credenze e i loro atteggiamenti verso le donne.

In questa prospettiva, nel *Rapporto Esplicativo della Convenzione di Istanbul* si sottolinea che i programmi di trattamento dovrebbero:

- essere realizzati a partire dalle buone pratiche già osservate e dai risultati scientifici relativi alle migliori metodologie di lavoro con gli autori di violenza;
- impiegare facilitatori esperti, che oltre a essere formati in ambito psicologico e sul tema della violenza domestica, siano capaci di interagire con l’eterogeneità degli uomini che frequentano i programmi;
- cooperare con i servizi specializzati di supporto alle donne vittime di violenza, le Forze dell’ordine, la Magistratura, i Servizi di libertà vigilata e di protezione e assistenza dell’infanzia.

* Unità Organizzativa Pari Opportunità e Contrasto alle Discriminazioni, Città Metropolitana di Torino.

In particolare, l'articolo 16 della *Convenzione di Istanbul*¹ (“Programmi di intervento di carattere preventivo e di trattamento”) richiede che siano sostenuti due diversi tipi di programmi: quelli rivolti “agli autori di atti di violenza domestica, per incoraggiarli ad adottare comportamenti non violenti nelle relazioni interpersonali, al fine di prevenire nuove violenze e modificare i modelli comportamentali violenti” (paragrafo 1) e quelli esplicitamente finalizzati a “prevenire la recidiva, in particolare per i reati di natura sessuale” (paragrafo 2). Il lavoro di responsabilizzazione e di modifica delle condotte svolto sugli uomini che agiscono violenza nelle relazioni intime è inserito a pieno titolo nelle strategie di prevenzione e contrasto della violenza contro le donne, come testimoniato dall'articolo 16 della Convenzione di Istanbul.

Anche il *Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2017-2020*, rivolge una specifica attenzione all'attivazione di programmi di carattere preventivo e di trattamento per uomini già autori di violenza o potenziali tali, con l'obiettivo di favorire l'adozione di comportamenti non violenti nelle relazioni interpersonali e di prevenire la recidiva (Priorità 1.4).

Così come sottolineato in alcuni studi promossi dal Consiglio d'Europa (Kelly, 2008; Hester e Lilley, 2014), i programmi di trattamento rivolti agli autori di violenza domestica si basano sul principio di una loro responsabilizzazione in merito ai comportamenti violenti messi in atto, che si desume possano essere disappresi.

Attraverso un lavoro di analisi condiviso con i maltrattanti sulle condotte abusive da loro agite e sulle loro conseguenze sui familiari, questi programmi si pongono generalmente l'obiettivo di accrescere l'empatia, la responsabilità e la motivazione a realizzare un cambiamento, sfidando al contempo stereotipi di genere consolidati e atteggiamenti ostili verso le donne. Seguendo il principio cardine della responsabilizzazione degli autori di violenza, i programmi non sono focalizzati sul trattamento delle dipendenze patologiche, sebbene non si escluda che possano prevedere dei moduli rivolti ad affrontare le problematiche a esse connesse.

Secondo quanto prescritto dal Consiglio d'Europa, che analizza nello specifico quanto dettato dall'articolo 16 della Convenzione di Istanbul, e rivede e ripropone alcuni standard minimi per i programmi rivolti agli uomini autori di violenza (Hester e Lilley, 2014). Facendo riferimento alle linee guida redatte in diversi contesti nazionali e ai risultati della ricerca scientifica sul tema, sono state evidenziate alcune caratteristiche tipiche di questi programmi, i quali dovrebbero:

¹ Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, Istanbul, 11 maggio 2011.

- conferire priorità alla sicurezza delle donne partner e dei loro figli, lavorando in collaborazione con i servizi di assistenza alle vittime;
- adottare prioritariamente la prospettiva dei bambini che vivono in relazioni abusive;
- lavorare per una definizione chiara e completa della violenza contro le donne, assumendo come principi base la sua inaccettabilità e l'importanza di una responsabilizzazione del comportamento abusivo;
- aiutare gli autori a cambiare, riconoscendo che l'uso della violenza è una scelta e combattendo ogni forma di negazione, giustificazione o colpevolizzazione di altri soggetti;
- utilizzare un modello ecologico in grado di facilitare la comprensione della complessità e dell'intensità dei percorsi che possono portare ad attuare comportamenti violenti e delle modalità attraverso cui i fattori di perpetrazione possano essere rimossi o sospesi a livello sociale, istituzionale, comunitario e individuale;
- essere adattati a differenti gruppi o "tipi" di autori di violenza;
- essere implementati come parte di un approccio integrato che coinvolga diversi attori;
- tendere a massimizzare il completamento del percorso di trattamento;
- promuovere diversi percorsi di ingresso nel programma;
- prendere in considerazione le differenti fonti di motivazione al momento dell'ingresso;
- monitorare i cambiamenti nel tempo del livello di motivazione dei partecipanti al programma di trattamento;
- implementare la valutazione e la gestione sistematica dei rischi;
- assicurare un alto livello di qualifica e formazione dei facilitatori e offrire una formazione specialistica sulla violenza domestica per supportare il lavoro degli altri attori che affrontano il problema;
- monitorare, documentare e valutare sia i processi sia i risultati.

Favorire un percorso di crescita, un processo di costruzione e ricerca di sé – in linea di rottura con i modelli dominanti, le esperienze relazionali con i pari, i modelli di costruzione delle differenze e disuguaglianze che possono poi avere conseguenze critiche sia per il futuro dei singoli individui – donne e uomini – sia per la società più in generale, e dalla pluralità di modelli culturali di femminilità e di maschilità, perennemente in bilico tra il rischio di rinforzare gli stereotipi dominanti, con gli aspetti culturali di costruzione del maschile, la complessità delle relazioni, i vissuti personali di chi ha agiti violenti, la gestione dei sentimenti ed emozioni a cominciare dalla rabbia, la gestione della conflittualità, la motivazione al cambiamento.

*La legislazione europea a favore degli interventi
con gli uomini maltrattanti*

1994 – Conferenza del Cairo su Popolazione e Sviluppo.

1995 – Conferenza di Pechino; campagne di educazione alla non violenza che enfatizzano le responsabilità maschili con lo scopo di prevenire la violenza di genere.

2002 – Raccomandazione Rec, contro la violenza sulle donne emanata dal Consiglio d'Europa sulla protezione delle donne dalla violenza; dove vengono inseriti per la prima volta dei programmi di intervento per gli autori di violenza.

2011 – Convenzione di Istanbul, ratificata dall'Italia il 19 giugno 2013, è "il primo strumento internazionale giuridicamente vincolante per proteggere le donne contro qualsiasi forma di violenza".

Prevention: prevenzione (Capitolo III).

Protection: protezione e sostegno delle vittime (Capitolo IV).

Prosecution: punizione degli autori (Capitolo VI).

In Europa violenza sulle donne come forma di violazione dei diritti umani e di discriminazione (art. 3, lett. a).

Le tappe del Diritto e la Violenza in Italia

1956 – La Corte di cassazione fa decadere l'art. 571 codice penale (*ius corrigendi*): il marito perde il potere educativo e correttivo del pater familia che comprendeva anche la coazione fisica. L'esercizio del diritto della violenza correzionale sulla moglie, nato nel mondo romano, permetteva all'uomo di arrivare a un certo punto di violenza perché la donna era debole, e quindi andava protetta e corretta anche con la forza. L'uomo era condannabile se esagerava: si consigliava all'uomo la moderazione e alla donna la pazienza. Questo però non bastava, poiché si aprivano comunque motivi di abuso.

1968 – Il 20 dicembre 1968 la Corte costituzionale dichiara illegittimi due commi dell'articolo 559 del codice penale che discriminano tra uomo e donna in caso di tradimento.

La legge puniva duramente la donna che commetteva l'adulterio nel matrimonio, salvaguardando, invece, la libertà sessuale dell'uomo. Era sufficiente la querela di un marito che denunciava solo un singolo episodio di tradimento, perché la moglie venisse punita "con la reclusione fino a un anno" (pena che toccava anche all'uomo con cui commetteva adulterio). Nel caso di una vera e propria relazione, invece, la pena lievitava del doppio, con la "reclusione fino a due anni". Il cambiamento legislativo fu figlio della cosiddetta "rivoluzione del '68", che rovesciò i valori della società borghese e conservatrice.

1970 – Introduzione della legge sul divorzio (legge 898), confermata dal referendum nel 1974.

1975 – Riforma del diritto di famiglia (legge 151), con adeguamenti ai principi costituzionali di uguaglianza tra i coniugi, e l’instaurazione di un rapporto paritario tra coniugi nella direzione della famiglia, sia in relazione ai rapporti personali, che patrimoniali e con i figli. Viene sancita la tutela della libertà matrimoniale, il consenso deve essere prestato consapevolmente da entrambi i coniugi. Introduzione del regime di comunione legale dei beni.

1978 – Legge 22 maggio 1978 n. 194, che ha depenalizzato e disciplinato le modalità di accesso all’aborto.

1981 - Abrogate le disposizioni sul delitto d’onore e sul matrimonio riparatore (legge 442). L’articolo 587 del codice penale, prevedeva pene ridotte considerevolmente per *“chiunque cagiona la morte del coniuge, della figlia o della sorella, nell’atto in cui ne scopre la illegittima relazione carnale e nello stato d’ira determinato dall’offesa recata all’onore suo o della famiglia”*. Mentre l’art. 544 c.p., *“il matrimonio che l’autore del reato contraiga con la persona offesa, estingue il reato, anche riguardo a coloro che sono concorsi nel reato medesimo; e, se vi è stata condanna, ne cessano l’esecuzione e gli effetti penali”*. Insomma, il reato di violenza carnale si estingueva se lo stupratore sposava la sua vittima, “salvando l’onore della famiglia”.

1996 – Legge n. 66 del 15 febbraio 1996, *“Norme contro la violenza sessuale”*, si afferma il principio per cui lo stupro è un crimine contro la persona, che viene coartata nella sua libertà sessuale, e non contro la morale pubblica.

2013 – Legge 119 del 27 giugno 2013 conosciuta come *legge sul “Femminicidio”*; viene previsto l’arresto obbligatorio in flagranza di maltrattamenti contro familiari e conviventi e di atti persecutori. Prevede circostanze aggravanti estese anche a fatti commessi dal coniuge o da persona che sia stata in legami affettivi, e perpetrati anche con strumenti informatici o telematici;

2019 – Legge 19 luglio 2019 n. 69, cosiddetta *“Codice Rosso”*: rafforza la tutela delle vittime dei reati di violenza domestica e di genere, inasprisce la repressione tramite interventi sul codice penale e sul codice di procedura penale, prevede uno sprint per l’avvio del procedimento penale per alcuni reati, come maltrattamenti in famiglia, stalking, violenza sessuale, adozione di eventuali provvedimenti di protezione delle vittime. Al divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa, il giudice può aggiungere l’utilizzo del braccialetto elettronico. I maltrattamenti contro familiari e conviventi ricompresi tra quelli che permettono l’applicazione di misure di prevenzione. Previsto il reato di Revenge porn, di sfregio e di costrizione al matrimonio.

Sebbene alcune leggi siano state modificate o abrogate, sopravvive ancora l'immaginario che le alimentava.

In seguito alla ratifica in Italia della Convenzione di Istanbul, si è previsto:

- *Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere (2015-2017);*
- *Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2017-2020* e il relativo
- *Piano operativo secondo la strategia attuativa della Convenzione (18 luglio 2019).*

In Piemonte nel 2016 è stata approvata la legge 24 febbraio 2016 n. 4 Regione Piemonte “*Interventi di prevenzione e contrasto della violenza di genere e per il sostegno alle donne vittime di violenza e ai loro figli*”.

All'art. 20 richiama (*Interventi rivolti agli autori di violenza di genere*):

1. La Regione, con il coinvolgimento di organismi istituzionali, delle reti territoriali dei centri antiviolenza e di altri soggetti del privato sociale, [...] promuove e sostiene, sul territorio regionale comprese le carceri, la realizzazione di appositi interventi di recupero e accompagnamento rivolti agli autori di violenza di genere, soprattutto di violenza domestica, al fine di limitare la recidiva favorendo l'adozione di comportamenti non violenti nelle relazioni interpersonali.

2. Gli interventi [...] possono essere a carattere psicologico, socio-educativo, relazionale, culturale, psicoterapeutico e psichiatrico.

3. Gli interventi sono realizzati solo a condizione che siano prioritariamente garantiti la sicurezza, il supporto e i diritti umani delle vittime e siano stabiliti e attuati in stretto coordinamento con i centri antiviolenza, escludendo l'applicazione di qualsiasi tecnica di mediazione tra l'autore di violenza e la vittima e assicurando la separatezza dei due percorsi.

4. Gli interventi possono essere realizzati solo su adesione volontaria del soggetto interessato, fatta salva l'acquisizione delle autorizzazioni di competenza dell'autorità giudiziaria procedente, qualora previste.

Breve premessa sul lavoro del Tavolo della Città Metropolitana di Torino per progetti finalizzati al cambiamento degli autori di violenza

Dal 2011 la Provincia di Torino, oggi Città Metropolitana di Torino, coordina il ***Tavolo per progetti finalizzati al cambiamento degli autori di violenza***, e ha formalizzato, con la firma di un Protocollo d'intesa, il lavoro svolto finora con alcuni enti e associazioni, per promuovere il contrasto alla violenza di genere – soprattutto nelle dinamiche di violenza domestica – tramite misure di prevenzione, azioni e progetti rivolti agli autori di violenza, e iniziative di promozione di un nuovo modello di mascolinità e del cambiamento culturale e sociale.

Il Tavolo ha come obiettivi promuovere il confronto e lo scambio di buone prassi, valorizzare e sostenere le realtà esistenti sul territorio, favorire la creazione di una Rete per diffondere le informazioni e garantire l'accesso ai servizi esistenti a tutta la cittadinanza. Si raccorda con il Coordinamento contro la violenza sulle donne (CCVD), e con le altre realtà locali e nazionali che si occupano di ascolto e programmi per gli autori di violenza.

Il Network del Tavolo: Comuni dell'area metropolitana di Torino; Associazioni – di cui 10 che si occupano nello specifico di ascolto e/o accoglienza di autori di violenza (4 in fase di adesione); Centri antiviolenza; Enti gestori Servizi Socio Assistenziali; Ordine medici chirurghi e odontoiatri di Torino; Ordine assistenti sociali; Ordine avvocati; Ordine psicologi; Consigliera di parità della Città Metropolitana di Torino; Consulta femminile regionale; Garante regionale dei detenuti; Garante dei minori; Procura presso il Tribunale di Torino; Procura presso il Tribunale dei minori; Università degli Studi di Torino; Carabinieri; Questura; Prefettura; Ufficio esecuzione penale esterna (UEPE).

Il 22 giugno 2018 è stato rinnovato il *Protocollo del Tavolo della Città Metropolitana di Torino per Progetti finalizzati al cambiamento degli autori di violenza* (cosiddetto Tavolo Maltrattanti) che tiene conto di tali indicazioni, tra cui:

- valorizzare e sostenere le realtà esistenti sul territorio;
- favorire la diffusione delle informazioni in modo da garantire l'accesso ai servizi esistenti a tutta la cittadinanza;
- raccordarsi con le altre realtà locali e nazionali che si occupano della tematica;
- proseguire la collaborazione con il Coordinamento cittadino contro la violenza;
- promuovere il confronto e lo scambio tra gli aderenti al Tavolo;
- favorire la creazione di una Rete Metropolitana di coordinamento dei programmi per autori di violenza e lo sviluppo di reti locali.

Il metodo di lavoro del Tavolo: i Gruppi di lavoro

Il **Gruppo Formazione** si occupa di organizzare eventi formativi specifici per i diversi ordini professionali (medici, avvocati, assistenti sociali) e altre organizzazioni, per sensibilizzare gli operatori sulla tematica della violenza di genere.

Predisporre inoltre moduli formativi rivolti alle scuole per favorire riflessioni sulla pluralità di modelli culturali di femminilità e di maschilità e gli stereotipi dominanti; sensibilizza il tema della prevenzione della violenza e saperla riconoscere nel proprio vissuto di quotidianità; promuove consapevolezza e assunzione di responsabilità da parte degli autori di violenza.

Nel 2018 ha predisposto un progetto pilota per l'Istituto Erasmo da Rotterdam di Nichelino (To), ***#ti riconosco #tirispetto Promuovere la sensibilizzazione nella Prevenzione della Violenza di Genere***, un'offerta formativa sperimentale rivolta agli studenti e ai docenti dell'Istituto d'istruzione superiore Erasmo da Rotterdam di Nichelino, che ha coinvolto anche il personale ATA e i genitori, da settembre 2019 a gennaio 2020.

Il tema cardine del progetto è stato la costruzione di differenze e disuguaglianze e come queste possano avere ricadute critiche sulla pluralità di modelli culturali, sia maschili sia femminili. Attraverso un percorso di sensibilizzazione e formazione, si sono analizzati temi quali gli stereotipi dominanti, la complessità delle relazioni, i vissuti personali delle persone con agiti violenti, la gestione di sentimenti ed emozioni forti come la rabbia, la gestione della conflittualità, la motivazione al cambiamento.

Il progetto è stato poi inserito nel catalogo CESEDI (Centro servizi didattici) della Città Metropolitana di Torino negli anni scolastici 2019-20 e 2020-21, con moduli specifici per studenti e per docenti.

Sono stati altresì trattati temi quali il bullismo e il cyberbullismo, il revenge porn e l'hate speech, nel contesto della *Piramide dell'odio*².

Finora il progetto ha coinvolto 13 scuole, dalla secondaria di primo grado al centro di formazione permanente per adulti, 26 classi, 500 studenti, 120 docenti, personale ATA, genitori.

Il Gruppo Comunicazione: realizza campagne di comunicazione/sensibilizzazione, e organizzazione di eventi in occasione della Giornata Internazionale della donna (8 marzo) e del 25 novembre, Giornata Internazionale per l'eliminazione della violenza maschile sulle donne. Tra gli altri sono stati realizzati:

Video #rispettonellosport#rispettonellavita

Proiettato presso lo Stadio Olimpico di Torino il 23 novembre 2019 ore 20,45, durante la partita Torino - Inter

Stazione Porta Susa (dal 25 novembre al 2 gennaio)

Metropolitana Torino (dal 25 novembre al 29 dicembre)

Università degli Studi di Torino

Sito istituzionale della Città Metropolitana di Torino http://www.cittametropolitana.torino.it/speciali/2019/contro_violenza_sulle_donne/

video flash mob <https://youtu.be/6PCu7ljb2E>

video spot https://youtu.be/dO8HKM_n8p0

² *Relazione finale della Commissione Joe Cox* – La Commissione sull'intolleranza, la xenofobia, il razzismo e i fenomeni di odio è stata istituita nel maggio 2016 ed è stata intitolata, nel luglio successivo, a Jo Cox, deputata presso la Camera dei Comuni del Regno Unito uccisa il 16 giugno 2016.

In occasione del *lockdown*, sono stati realizzati una serie di video per sensibilizzare/informare sui servizi offerti dalle associazioni aderenti alla Rete Azione e Cambiamento:

26 maggio 2020 – #restiamoacasenzaviolenza

http://www.cittametropolitana.torino.it/speciali/2020/restiamoacasa_senza_violenza/

playlist video associazioni

https://www.youtube.com/playlist?list=PLvp_c1wxO4mSrKs-1hW-QT1X9K_230omkb

Il **Gruppo Accoglienza**, a cui aderiscono prevalentemente gli enti e le associazioni che offrono servizi e programmi rivolti agli autori di violenza.

Il Progetto “Sviluppo della rete di sostegno per il cambiamento degli autori di violenza di genere: coordinamento e formazione”

Il Progetto nasce all'interno del **Gruppo Accoglienza**, in seguito all'invito, da parte di Città Metropolitana e rivolto alle associazioni aderenti, di partecipare al bando emanato dalla Regione Piemonte “*per l'accesso ai finanziamenti destinati al sostegno della realizzazione di interventi per gli autori di violenza*”.

Il Gruppo di lavoro specifico che si è costituito, dopo alcuni incontri di coordinamento, ha elaborato il progetto da presentare in Regione.

All'avvio del progetto i partner hanno inoltre sottoscritto un Accordo con Città Metropolitana, capofila, in cui sono stati esplicitati gli impegni e le azioni che ciascuno si assumeva, nonché la modalità di suddivisione dei fondi.

I partner del Progetto, sono:

Città Metropolitana di Torino, Capofila, referenti per il Progetto: Antonella Ferrero (RUP) e Antonella Corigliano, referente tecnica del Progetto, coordinatrice del Tavolo e della Rete Azione e Cambiamento.

Associazione Centro Studi e trattamento dell'Agire Violento, referenti: Cristina Moretta, Christiana Marchesin.

Associazione Aps Cerchio degli uomini, referente: Roberto Poggi, Fabrizio Demilato.

Associazione Gruppo Abele onlus, referente Mauro Melluso.

Associazione ODV Liberi dalla Violenza, referenti: Gianluigi Calesini, Maria Rostagno.

Associazione Punto a Capo, referenti: Lina Borghesio, Roberta Coletta.

Associazione TuTe.Le., referente: Barbara Inghilleri, Massimo Cotichella.

Il Progetto si articola sulle tre linee operative riportate nel bando regionale:

Linea operativa 1 – *Sviluppare un confronto e un’analisi critica delle diverse metodologie adottate*

Il monitoraggio della valutazione ex ante del progetto ha permesso, attraverso la definizione di alcuni indicatori, di elaborare una scheda di rilevazione dati condivisa da tutti i partner e standardizzata, per definire il profilo target degli autori di violenza che si rivolgono alle associazioni aderenti alla Rete. La scheda permette di rilevare alcuni dati socio anagrafici degli utenti, oltre alla rete di invio dell’autore di violenza. Si è posta particolare attenzione non solo agli autori di violenza, ma anche a coloro che all’interno di una relazione affettiva agiscono comportamenti predittivi di un’evoluzione verso azioni violente, al fine di migliorare le proposte trattamentali.

I dati rilevati in maniera congiunta vengono raccolti e sistematizzati a cura della Città Metropolitana, capofila del progetto. I dati raccolti, oltre che monitorare e valutare ex post l’andamento del progetto, servono anche a stimare il fenomeno della violenza dal punto di vista dei programmi per autori di violenza, così come viene rilevato dai centri di ascolto per il disagio maschile. Stante la quasi totale adesione alla Rete di tutti i centri che offrono tali servizi, i dati forniti ci consentono una sufficiente visione d’insieme del fenomeno all’interno del territorio metropolitano. I dati raccolti, riferiti all’anno precedente il progetto (2018) e all’anno 2019, sono stati diffusi in occasione del convegno del 22 giugno 2020, e qui allegati in appendice. Si possono trovare inoltre i dati di una sola associazione riferiti al primo semestre 2020 che, sebbene parziali, si è voluto comunque inserire, perché indicativi del possibile cambiamento in atto, in seguito all’introduzione della legge 69/2019, il cosiddetto “Codice Rosso”.

Linea operativa 2 – *Ampliare le sperimentazioni di trattamento degli autori di violenza di genere, anche ai fini di acquisire indicazioni per il monitoraggio, la valutazione e l’implementazione delle azioni stesse*

Tutti i partner sono già operanti da tempo, con modalità e metodologie differenti, nell’accoglienza degli autori di violenza. Il confronto è stato quindi focalizzato sui nodi critici incontrati nelle diverse realtà operative, sulla valutazione del rischio statico e dinamico, sui percorsi di gruppo, in un’ottica di sicurezza delle vittime, escludendo la mediazione. Sono stati presi in esame diversi trattamenti psico-educativi anche per uomini condannati che usufruiscono di misure alternative al carcere, in carico all’UEPE, Ufficio esecuzione penale esterna.

Linea operativa 3 – *Promuovere lo sviluppo di percorsi formativi per l'aggiornamento degli operatori coinvolti e l'analisi di metodologie e risultati*

Agli iniziali sei incontri previsti se n'è aggiunto un settimo, ognuno organizzato da un partner della Rete. Gli incontri hanno visto la partecipazione di vari esperti con professionalità ed esperienze diverse. Si sono configurati come percorsi di confronto e scambio tra i partner, al fine di integrare i diversi approcci in termini conoscitivi e formativi nei confronti degli operatori stessi e all'interno della molteplicità dei servizi e delle diverse offerte progettuali. Questo ha permesso a ciascun partner anche di mettere a disposizione degli altri operatori le proprie competenze e capacità nella presa in carico e nel trattamento delle persone che agiscono violenza. Si è posta anche l'attenzione, aprendo un confronto, sulle modalità con cui prendere eventualmente in carico il resto del nucleo familiare coinvolto nella violenza, per fornire corrette indicazioni e implementare le collaborazioni con la rete dei servizi esistenti sul territorio.

Si è imbastito un dialogo di interscambio professionale che vede coinvolti i punti nodali della rete dei servizi del territorio, con incontri di confronto e scambio che possano orientare la riflessione critica sui singoli approcci metodologici adottati tra gli aderenti al Tavolo.

A tal fine i partner, per fornire corrette indicazioni e implementare le collaborazioni con la rete dei servizi esistenti, hanno elaborato un rapporto di sintesi dei servizi offerti, insieme a un opuscolo informativo sulla rete, diffuso a tutti i servizi pubblici del territorio metropolitano.

Inoltre è stata predisposta sul sito della Città Metropolitana di Torino una pagina dedicata al progetto contenente tutte le informazioni e i contatti che rimandano ai siti dei diversi partner.

Si è previsto un evento a conclusione del progetto, che fosse un momento di riflessione, scambio di buone pratiche e confronto con esperti di altre realtà nazionali e internazionali. Il webinar pubblico si è svolto il 22 giugno 2020, con oltre 160 iscritti in modalità remota. Il video dell'evento è stato caricato sul canale Youtube dell'Università della Strada, Gruppo Abele, ricevendo, a oggi, circa 600 visualizzazioni. Il convegno ha visto la partecipazione come relatori, tra gli altri, di Miguel Garrido Fernandez, docente in psicologia e direttore del Master in psicoterapia relazionale all'Università di Siviglia. Presidente dell'associazione spagnola per la ricerca e sviluppo della terapia familiare, e di Alessandra Pauncz, psicologa che ha fondato a Firenze, nel 2009, il primo centro italiano che si occupa di uomini violenti nei confronti delle donne, CAM (Centro ascolto uomini maltrattanti).

Obiettivi finali del progetto

Di seguito riportiamo le finalità conclusive del progetto.

- Costruire un coordinamento permanente delle associazioni che si occupano di autori di violenza nell’ambito delle attività del Tavolo maltrattanti.
 - Promuovere percorsi di confronto e scambio tra i partner al fine di integrare i diversi approcci in termini conoscitivi e formativi nei confronti degli operatori stessi e all’interno della molteplicità dei servizi e delle diverse offerte progettuali.
 - Predisporre una scheda rilevazione dati condivisa e standardizzata per il monitoraggio dell’utenza.
 - Promuovere percorsi formativi specifici per gli operatori della rete: operatori centri per autori di violenza, Forze dell’ordine, ordini professionali (medici, avvocati, assistenti sociali, infermieri, ostetriche, insegnanti).
 - Sensibilizzare sulle tematiche attraverso una maggiore conoscenza del fenomeno e delle dinamiche poste in essere nell’agire violenza e del danno arrecato.
- Durata del Progetto: dodici mesi dalla sua approvazione (settembre 2019 – settembre 2020)

Rete Azione e Cambiamento

Rete metropolitana di coordinamento dei programmi per autori di violenza

Obiettivi del lavoro in rete:

- condividere le esperienze per incrementare gli interventi rivolti agli autori di reato;
- avviare un confronto e uno scambio con le associazioni impegnate con le persone vittime di violenza;
- avviare contatti con gli enti/istituzioni che incontrano gli autori di violenza per strutturare modalità di collaborazioni;
- fornire strumenti formativi per approfondire la conoscenza del fenomeno e offrire informazioni sui servizi esistenti;
- costruire un database condiviso e aggiornato semestralmente che consenta di monitorare il fenomeno della violenza maschile sulle donne, e mettere in atto strategie e programmi per il contrasto.

Rete Azione e Cambiamento: da chi è composta

Città Metropolitana di Torino (Coordinamento)
Associazione Centro studi e trattamento dell’Agire Violento, via Grattoni 7,
Torino

Associazione Aps Cerchio degli uomini, via San Marino 10, Torino
Associazione Gruppo Abele onlus, corso Trapani 95, Torino
Associazione Odv Liberi dalla Violenza, via Bignone 40, Pinerolo
Associazione Punto a Capo, via Cavalcavia 11, Chivasso
Associazione TuTe.Le., via Minghetti 31, Collegno
Cooperativa Sociale Mirafiori onlus, strada del Drosso 33/7, Torino
Centro antiviolenza della Città di Torino, via Trana 3, Torino
Centro Psicoanalitico di trattamento dei malesseri contemporanei onlus, via
Guastalla 13 bis, Torino
Associazione Noi4You, via Lombroso 16, Torino

Per i servizi offerti dai Partner si rimanda alle schede di presentazione delle
singole associazioni (cap. *Esperienze a confronto*, p. 45).

Un sguardo internazionale alla violenza di genere

*Miguel Garrido Fernandez**

Io non sono internazionale, ma provengo da un piccolo paese dell'Andalusia che storicamente è internazionale: è stata colonizzata da tante popolazioni (Fenici, Romani) che l'hanno resa una terra di diversità. Ringrazio il Gruppo Abele per aver organizzato questo convegno, per me è un piacere poter tornare in Italia e a Torino anche se solo virtualmente, forse perché siamo tutti figli della prosperosa Madre mediterranea.

Oggi siamo qui per parlare di violenza di genere, è un paradosso incredibile per la nostra cultura dove la madre da una parte ha un potere incredibile e dall'altra è denigrata e picchiata. In Spagna purtroppo sta aumentando anche la violenza dei genitori nei confronti dei figli. Per questo è un orgoglio, ma è anche un dolore.

Il titolo di questo convegno è "Un giorno perfetto", io aggiungerei "per parlare di imperfezioni", considerato che nella vita familiare, paradossalmente, si consuma la maggior parte delle violenze.

Tre anni fa ho perso mia moglie, ho vissuto una crisi grande e ho sperimentato che è in questi momenti di forte crisi che scopriamo le nostre risorse, come in questo periodo di Covid (ho scritto tanto sull'umorismo). Mi è piaciuto come è stato organizzato questo convegno, ho avuto l'opportunità di leggere il libro di Alessandra Pauncz *Da uomo a uno* e condivido moltissimo l'approccio: vedere il tema della violenza di genere attraverso quest'ottica non tanto arrabbiata, solo rigidamente femminista che crea paura, che crea isolamento in tanti uomini.

Noi che abbiamo la possibilità di vedere la famiglia al completo vediamo la violenza in diverse forme e nelle diverse generazioni, dal piccolo bambino all'anziano. Oggi con il Covid abbiamo preso coscienza che gli anziani esistono e sono vittime di violenza. Per me questa tematica di oggi è importantissima, per non dimenticare e per ricordare, ma bisogna fare attenzione che una teoria non si trasformi in *la teoria*, poiché se questo accade quella teoria non è più uno strumento utile, ma si converte in una setta: politica, terapeutica, ideologica. Per questo sono contento di vedere che donne come Alessandra Pauncz premono

* Università di Siviglia.

per ampliare il nucleo della comprensione della violenza: fare sorgere un senso più ricco di empatia, abbandonando la rabbia e, quindi, la modalità a tratti persecutoria di trattare la violenza.

Io ho ancora la mia classe di Terapia Familiare: sono docente di Terapia Familiare di coppia e di gruppo e dirigo un master in psicoterapia relazionale dal 1996. Sono stato il presidente dell'associazione spagnola per la ricerca in Terapia Familiare. Mi fa veramente gioire lavorare con le famiglie da così tanto tempo perché credo nella famiglia, che è soprattutto risorsa e possibilità; questo vale per tutti i tipi di famiglia che occupano la scena oggi, rendendola ancora più complessa.

Quando parlo di violenza mi piace cominciare da me stesso, dalla mia storia e dalle violenze che ci sono state nella mia famiglia. Per essere empatici è importante prima di tutto sapere come siamo stati violentati noi stessi nella nostra infanzia, nella nostra adolescenza, che tipo di violenza in generale abbiamo subito e come gestiamo la violenza nella nostra vita. Gli assistenti sociali, i terapeuti prima di lavorare con altre famiglie devono aver fatto un grosso lavoro di elaborazione per quanto riguarda le famiglie di ciascuno e le violenze che ci sono state al loro interno.

Io sono nato in una famiglia numerosa. Mio nonno paterno era sindaco di Espera (in provincia di Cadi), il nostro piccolo paese di origine; è stato autore della prima riforma agricola della zona e per questo motivo è stato fucilato. Inoltre, entrambe le mie nonne sono morte di parto, evento non così raro all'epoca. Quindi provengo da una famiglia in cui ci sono stati traumi e perdite, in parte per ragioni politiche e in parte per ragioni biologiche. La mia storia mi ha regalato il dolore, ma anche l'educazione e la forza per non arrivare a odiare gli altri per la violenza subita. Mio papà e la mia famiglia non mi hanno inoculato l'odio verso gli altri, ma hanno parlato della violenza con sofferenza.

A settant'anni dalla fine della guerra civile spagnola, la violenza a essa legata procura ancora dei problemi, poiché non è stata trattata accuratamente, e chi avrebbe dovuto non si è assunto le dovute responsabilità. Questo vale anche per l'ambito familiare.

Come scrive Alessandra Pauncz nel libro già citato, la violenza non si incasella in un binomio uomo-donna, aggressore-vittima; abbiamo dunque bisogno di cominciare ad articolare risposte da dare alle persone che non vivono la violenza in quei binomi e che si trovano talvolta contemporaneamente nella posizione di vittima e di carnefice.

Purtroppo tante volte un bambino piccolo subisce la violenza e non ha colpa, ma verso i 3 o 4 anni può cominciare anche lui a diventare aggressore.

Una trentina di anni fa ho conosciuto una famiglia con due figli, di 6 e 9 anni; è stato difficile mandare avanti la seduta, partecipava solo la mamma, il marito

era un alcolista, quasi schizofrenico e il figlio più piccolo era psicopatico. Oggi sono state istituite le ETF (équipe di trattamento familiare), ci sono dei corsi per poterne far parte, per fronteggiare queste situazioni complesse. Ogni centro di più di ventimila abitanti ha un'équipe di questo tipo.

All'interno della nostra équipe, noi lavoriamo utilizzando una tecnica attraverso la quale si vuole creare un gruppo che non perseguiti la persona anche se è il maltrattante, ma che la ascolti in modo creativo senza per questo toglierle la responsabilità di quello che ha agito. Il primo aspetto da considerare nella violenza è sempre la responsabilità, ma prima di arrivare a parlare di quest'ultima il terapeuta deve costruire una relazione significativa e profonda e non il contrario, perché la parte di responsabilità viene comunque già trattata dai giudici. Io credo a tutto quello che mi dicono le persone, forse sono un po' ingenuo, ma se una persona viene da me per parlare io la ascolto, sono a sua disposizione. Questo è lo stile per non entrare in un atteggiamento persecutorio.

La violenza uccide gli affetti, rovina la vita e rende difficile la vita delle persone, la violenza familiare è una disgrazia per noi. Il trauma della vita è non poter sentire la gratitudine.

Per questo il punto di partenza è l'ascolto del dolore. Noi come terapeuti dobbiamo fare attenzione a non metterci nella posizione giudicante: se vogliamo veramente trattare con le persone, dobbiamo partire dall'ascolto. E se la persona violenta è cosciente, chiede aiuto e la vita dei suoi familiari non è in pericolo, allora in quel contesto (magari allargato anche ai nonni, sostenitori del nucleo familiare) è possibile fare terapia familiare, scongiurando anche solo un divorzio problematico.

La violenza può essere di due tipi: interna ed esterna alla famiglia. Quella interna può essere riconosciuta o disconosciuta e può essere dovuta ad abuso sessuale, fisico, maltrattamento psicologico, negligenza sotto diverse forme.

Un altro aspetto importante della violenza è che può essere discendente o ascendente; oggi ad esempio è in aumento la violenza ascendente, quindi figli – spesso adolescenti – che picchiano i genitori.

Un'altra distinzione da fare è tra la violenza puntuale, isolata a pochi eventi magari in corrispondenza di forte stress del carnefice, e la violenza invece cronica che è più pericolosa, quasi biologica e che si verifica in presenza di un attaccamento patologico a un'altra persona.

Mi piace molto la visione della violenza di un grande terapeuta familiare, Salvador Minuchin, il quale afferma che è un po' ridicolo incolpare una sola persona della violenza agita. Per queste affermazioni, ha ricevuto molti attacchi da parte di alcune femministe radicali. Entrambi siamo cresciuti in un ambiente maschilista e in una famiglia patriarcale: di questo non abbiamo alcuna colpa, però dobbiamo esserne consapevoli perché le famiglie all'interno delle quali sia-

mo cresciuti ci ha trasmesso un modello di essere. Dopo tanti anni di terapia e di lavoro con altre famiglie, sono riuscito a cambiare questa visione maschilista che mi apparteneva; ho imparato tanto dalle donne, con molte di loro lavoro e sono contento che molte di loro adesso studino psicologia.

Io sono il secondo di cinque fratelli maschi, contando anche mio padre eravamo sei uomini in casa e una sola donna, mia mamma: lei poveretta si occupava di tutte le faccende domestiche, mio papà altrettanto poveretto perché lavorava fuori paese per mantenere agli studi cinque figli. Questo è un modello, ma può cambiare; come tutti i modelli infatti si applica a una particolare condizione socio-politica.

Rispetto all'oggi, sappiamo che il 6% delle donne ha subito violenza nel corso dell'ultimo anno in Europa. È troppo. In Italia il 10%, in Spagna il 14%. La maggior parte delle donne non denunciano la violenza subita. La violenza domestica è un atto di violenza fisica o psicologica.

Si fa sempre la differenza tra violenza e violenza di genere. Io credo che sia importante farla, ma credo anche che ci siano altrettanti tipi di caratteristiche che differenziano i vari tipi di violenza.

Per esempio, occorre fare attenzione alla rigidità di genere: un uomo ha una sua identità psicologica e sociale in quanto uomo, ma lo stesso vale per una donna; quando un uomo e una donna si uniscono, si uniscono tante diverse forme in cui quell'uomo e quella donna esprimono il loro essere uomo e essere donna. Possiamo trovarci di fronte a un uomo che si esprime come farebbe una donna e viceversa; questo può creare confusione, ma è importante lasciarsi interrogare da questa confusione per ampliare la mente e non irrigidirsi sui pregiudizi. Avere dei pregiudizi e non cercare di capire l'altra persona, per me è una forma di violenza.

La teoria patriarcale è fallocentrica, ma il pene in sé è una costruzione fantasmagorica che crea tanti problemi perché la famiglia è un gruppo naturale che si può costruire in diverse forme: noi siamo individui grazie al gruppo familiare, l'individuo dipende dalla famiglia, ma allo stesso tempo la famiglia deve creare un individuo che a sua volta andrà a formare un'altra famiglia; questa è la grande sfida. La violenza stanca e rompe la famiglia che è stata creata, per curare e per generare persone serene. Occorre dunque non fare le solite cose che già sappiamo che non servono, ma ricordarci che noi abbiamo il diritto di muoverci all'interno di un contenitore etico, sperimentando in modo creativo nuove strade per contribuire al benessere della famiglia. Reverenza come attitudine per favorire il cambiamento.

Io sono psicodinamico, nel tempo ho ascoltato tutte le altre correnti psicologiche e il nuovo orizzonte è quello dell'integrazione. I sistemici sono diventati come una setta, se non hai la patente che dice che sei sistemico non puoi partecipare

La visione sistemica è una visione ecologica che è molto importante. Noi clinici sappiamo che non esiste una teoria che funziona per tutti i tipi di famiglia, ogni famiglia è a sé. Gran parte del successo ottenuto dal grande Milton Erickson è dovuto alla sua capacità di applicare strategie diverse con famiglie diverse e pazienti diversi: questa è la grande intelligenza che ogni terapeuta deve avere, adattarsi a ogni caso. La sua teoria deve essere che non esiste una teoria uguale per tutti.

Oggi l'intervento per trattare la violenza di genere è molto complesso. Di solito, in psicoterapia comincia a venire una persona della coppia, magari la donna abusata; è importante cercare poi di coinvolgere il partner, la famiglia, il gruppo, le istituzioni. Dico sempre a tutte le donne che lavorano nei Servizi sociali e alla persona stessa di coinvolgere l'uomo abusante, altrimenti l'uomo rimarrà come la figura di Giuseppe nella Bibbia: un padre periferico, cioè che non è responsabile della nascita di suo figlio. La nostra società tende a lasciare fuori il padre, ma è sbagliato perché il padre deve essere chiamato per parlare; non è detto che funzioni, ma è importante che si parli anche dei padri per dar loro una dignità in quanto padri.

Come fare un intervento per riconnettere, per non isolare la vittima?

Personalmente, apprezzo molto l'idea di Fromm, il quale sostiene che l'amore generativo del benessere familiare ha quattro fondamenti: il conoscersi, il prendersi cura, il rispetto e la responsabilità.

La gente non conosce se stessa, questo è un po' un paradosso.

Il professore Rios Gonzalez, a me molto caro, poneva 4 domande: 1) Chi sono? 2) Cosa voglio? 3) Di cosa sono capace? 4) Dove vado? Semplici domande per capire l'altra persona e per entrare in contatto con lei, domande da porre anche a un adolescente.

Il meccanismo di difesa è una forma per sopravvivere, per continuare a esistere in una realtà che è molto angosciata, per questo non va criticato.

Il circuito dell'abuso familiare è complesso e dobbiamo vederlo in quanto tale.

C'è anche una violenza figlio-parentale che non parte da una violenza di genere. Non c'è una violenza pura di questo tipo. Noi ad esempio vediamo tanti ragazzi adolescenti che usano violenza contro la madre che ha già subito violenza dal marito, anche la figlia si comporta così e questo è un mistero, ci stiamo lavorando infatti. L'abusante sostiene che se lei fosse stata diversa, lui non sarebbe arrivato a questo punto. Va ricordato che tante volte è la famiglia stessa che alimenta il problema, non denunciando e nascondendo all'esterno ciò che accade tra le mura domestiche.

Uomini maltrattanti Tra responsabilità e accoglienza

*Alessandra Pauncz**

In Europa i programmi per autori di violenza o maltrattamenti nei confronti delle donne nascono in Inghilterra alla fine degli anni Settanta e all'inizio degli anni Ottanta a partire dal movimento femminista. Tale modello è legato al sistema giudiziario contraddistinto dalla presa in carico comunitaria e dalle azioni di contrasto alla violenza centrato sulle vittime: la violenza è stimata come crimine, pertanto prevede la detenzione in carcere e include la partecipazione obbligatoria a programmi riabilitativi psico educativi. Il modello anglosassone ha ispirato altri Paesi nord europei. La Norvegia, pur mantenendo la matrice femminista, si contraddistingue per l'avvio di centri ATV (*Alternative to violence*). Tali centri ricorrono a un modello terapeutico, spesso psicoanalitico, centrato sul trauma e con invii spontanei.

A oggi in Europa, oltre ai modelli già citati, esistono altri due filoni di intervento sulla violenza domestica.

Un terzo filone tipico dei paesi del nord e centro Europa (Olanda, Belgio, Lussemburgo e Finlandia), centrato sulla famiglia, caratterizzato dalla presa in carico dell'intero nucleo familiare: uomini, donne e bambini.

Un quarto approccio è di stampo criminologico, nasce prevalentemente rispetto agli autori di violenza sessuale e prevalentemente all'interno del carcere, è un modello a metà strada tra un modello psichiatrico e un modello terapeutico. Il modello più psicanalitico terapeutico lo ritroviamo più in Francia, in Svizzera e in altri Paesi.

Questi sono i quadri di intervento che possiamo ritrovare oggi in Europa.

Ci sono due elementi che hanno unificato e portato in evidenza alcuni aspetti negli ultimi anni dal 2013: la Convenzione di Istanbul da una parte e le linee guida dell'associazione europea dall'altra.

Un tema importante nasce dal dibattito europeo, la **valutazione** dei programmi per autori, estremamente controverso e complesso, ovvero come viene valutata l'efficacia dei programmi per autori. Rispetto a questo ci sono stati

* CAM Firenze.

una serie di studi e ricerche che hanno cercato di individuare, con varie metodologie, l'impatto e il cambiamento dovuto al programma per autori. Uno dei progetti più interessanti che adesso viene portato avanti in Europa è quello del modello Impact, valutazione che osserva non solo la violenza fisica ma anche l'impatto sulla donna che subisce la violenza e il percorso del trattamento dell'uomo. Pertanto, il senso di sicurezza a 360 gradi: non solo l'interruzione della violenza (generalmente avviene abbastanza velocemente), ma soprattutto una serie di ambiti più legati alla violenza psicologica e al controllo che rendono più sicuro l'ambiente per la vittima della violenza. Impact è un progetto ambizioso, che vuole in qualche modo paragonare tutti i programmi a livello europeo, è una piattaforma accessibile per vari programmi e comparabile a livello europeo.

Un altro tema molto rilevante che si sta sviluppando a livello europeo è quello della **differenziazione dell'intervento a seconda della tipologia della violenza**. In particolare c'è un progetto del Regno Unito che si chiama Drive e che si occupa dei maltrattanti ad altissimo rischio. Tale tipologia sfugge solitamente ai programmi per autori poiché è poco motivata e, molto probabilmente, non si reca ai programmi anche se inviata, nega la violenza o la minimizza in modo assoluto, categorie con cui tradizionalmente non si poteva lavorare. Queste categorie rappresentano quelle a rischio più alto, poiché sono quelle che non hanno alcun appoggio sul territorio, non hanno monitoraggio e al di là dell'essere arrestati e subire una condanna, una volta che ritornano sul territorio diventano nuovamente e immediatamente pericolosi. Tale modello di intervento è basato sulle necessità individuali con un mix di supporto e contenimento/controllo, in cui gli operatori vanno anche direttamente a ricercare gli autori della violenza. Tutto ciò rappresenta, insieme al protocollo di valutazione del trattamento, due degli aspetti più interessanti con cui confrontarsi.

In merito alle linee guida nazionali, gli standard trattamentali sono oggetto di grande interesse. Il nostro quadro di riferimento è quello della Convenzione di Istanbul e comporta delle implicazioni importanti rispetto al lavoro con gli autori: a partire dalla violenza sulle donne intesa come violenza di genere, significa dare una lettura di violenza legata alla discriminazione, a una lettura sociale e culturale della problematica e questo significa anche una non medicalizzazione, una non patologizzazione, una non sanitizzazione del problema della violenza maschile. L'uomo maltrattante non è un malato che deve affrontare una cura, piuttosto è qualcuno **socializzato**, immerso in una cultura in cui si sente autorizzato a usare violenza contro una donna. Tutto ciò ha una declinazione sia in termini di responsabilità individuale, ovvero di scelta di un comportamento diverso, sia in termini di assunzione di responsabilità collettiva, vale a dire come il contesto culturale è chiamato a rapportarsi con l'autore della violenza. Tutto

ciò è importante soprattutto in merito alla tipologia dell'intervento, poichè deve essere fortemente radicata all'interno di un percorso condiviso, di rete. L'individualizzazione, la psicologizzazione del problema del maltrattante rischia di perdere l'**elemento sistemico** della violenza che porta alla conseguenza di percorsi che non funzionano, con conseguenze gravi. È importante che il messaggio, all'interno della rete dei servizi, sia chiaro: la violenza è violenza, altrimenti viene resa invisibile e l'uomo esce dal percorso o non interrompe la propria violenza. Ci sono uomini ancora violenti nonostante abbiano già alle spalle dieci anni di psicoterapia individuale. Ci sono delle implicazioni radicali molto importanti legate alla tipologia di intervento e questo si inserisce nella rete dei servizi che deve dare un messaggio univoco rispetto alla violenza.

In merito al punto sulla sicurezza della vittima della Convenzione di Istanbul all'articolo 16, può sembrare abbastanza ovvio che nell'affrontare la violenza con l'uomo si metta in primo piano la sicurezza della vittima. Questo ha delle conseguenze rilevanti sia sulla tipologia d'intervento sull'autore sia sulla metodologia di lavoro, poiché tradizionalmente in una relazione d'aiuto ci si pone all'interno di una diade: il terapeuta e il soggetto che chiede aiuto rispetto a una problematica. Si instaura quindi un rapporto di fiducia e confidenzialità, si esce dal piano delle conseguenze delle azioni all'interno di un rapporto che permette di esplorare una serie di difficoltà e presumibilmente di risolverle. Nell'impostazione stessa della Convenzione di Istanbul, all'interno della diade si inserisce una terza persona a cui rendere conto di ciò che viene fatto. Questo stravolge per certi versi i meccanismi tradizionali di cui bisogna tener conto per un intervento sicuro, il quale deve tenere all'interno un modello ecologico di intervento. Il **modello ecologico** contempla il piano individuale, quello relazionale, quello comunitario, sociale e più esteso. In questo tipo di intervento con il maltrattante si deve rendere conto trasversalmente di tutti questi aspetti, non è possibile fermarsi al semplice rapporto individuale con il singolo maltrattante.

Inoltre, la Convenzione di Istanbul prevede la collaborazione con i centri antiviolenza. Anche in questo caso si ha l'elemento del rendere conto del nostro intervento: rendiamo conto alle vittime di quello che viene fatto con l'autore della violenza, assicurando la sicurezza, il sostegno; rendiamo conto ai centri antiviolenza, rendiamo conto al contesto culturale e sociale più esterno ovvero alle istituzioni invianti e al contesto che sta intorno.

Le linee guida sono molto importanti perché sono i nodi centrali del lavoro con gli autori e rappresentano quali sono alcune delle problematiche che ci pongono le innovazioni legislative come il Codice rosso. Al primo punto troviamo l'istituzione dei centri per autori, cioè la formalizza-

zione dei requisiti. Nel 2009 c'erano pochissime realtà che si occupavano del tema degli autori della violenza: il Cerchio degli uomini aveva già cominciato a fare questo lavoro, così come il Gruppo Abele di Torino e il CIPM (Centro italiano promozione della mediazione, *ndr*) erano già interessati a questi temi, ma al di là di 4-5 realtà, pochissimo si muoveva a livello nazionale. A oggi, il CNR (Consiglio nazionale delle ricerche, *ndr*) su impulso della Commissione delle Pari Opportunità ha mappato circa 50 centri per autore, quindi abbiamo avuto un proliferare in questi anni di centri che si sono attivati rispetto ai programmi per autori, ma ce n'è assoluto bisogno soprattutto stante l'istituzionalizzazione di alcuni di questi percorsi. Attraverso il sistema normativo abbiamo inoltre bisogno di una formalizzazione rispetto i requisiti, come peraltro era previsto dall'art 5 della lg 119 curato dal Dipartimento delle Pari Opportunità.

Il progetto di mappatura del CNR dovrebbe essere la base su cui poi viene fatta questa formalizzazione, tuttavia rimane senz'altro un punto nodale di riflessione. Per tale motivo nel 2014, quando è stata fondata anche la rete nazionale, uno dei primi punti su cui ci si è soffermati e si è voluto lavorare, è stato quello relativo alle linee guida rispetto ai programmi per autori, i criteri di base e di attuazione. Questo è un discorso abbastanza ampio e non abbiamo tempo di approfondire tutto l'argomento delle linee guida, tuttavia possiamo delineare alcuni punti che vengono trattati e che sono di centrale importanza per definire i requisiti.

Da una parte la definizione di violenza - per quello mi sono fermata su questi elementi rispetto alla violenza di genere - che ci informano, anche attraverso la Convenzione di Istanbul, di quali sono le tipologie di programmi, di come riuscire a fornire delle competenze agli uomini che si rivolgono a questi centri, del curriculum (cosa viene svolto in questi programmi), delle competenze degli operatori. Rispetto a questo punto, si sottolinea l'importanza della formazione specifica sul tema della violenza, poiché le formazioni professionali di base non sono sufficienti o adeguate per affrontare questa tematica ma è necessario che vengano approfondite alla luce del lavoro specifico sulla violenza di genere e in particolare sugli autori della violenza.

L'altro punto importante è il modello di lavoro in cui devono rientrare una serie di requisiti come gli strumenti di **valutazione del rischio** e la **valutazione del lavoro**. Per tale motivo è importante guardare ai protocolli di valutazione trattamentali perché per entrare nell'ottica di dovere rendere conto alle vittime, ai centri antiviolenza, alle istituzioni invianti, noi dobbiamo poter documentare e registrare la valutazione del lavoro fatto, la durata del trattamento. Vedremo che questo è un nodo problematico anche per alcune di queste innovazioni normative e la formazione degli operatori con competenze specifiche.

Sempre legato al modello di lavoro è fondamentale il modello coordinato di rete di intervento. Questo è un punto qualificante, molto importante anche del progetto di mappatura del CNR e del DPO (*Data Protection Officer, ndr*), proprio perché la presa in carico non può essere solo una presa in carico individuale ma deve inserirsi in un contesto più ampio, pertanto è fondamentale guardare a un modello coordinato di rete.

Centrale all'intervento e trasversale a quanto detto finora è il principio dell'*accountability*, un concetto diverso dall'assunzione di responsabilità perché all'interno del programma di *accountability* non c'è solo l'assunzione di responsabilità e dei programmi di cambiamento del maltrattamento, ma anche un rendere conto. Il tema del rendere conto e dell'assunzione di responsabilità è piuttosto centrale ed entriamo qui in alcune analisi legate al contesto nazionale e legate anche alla criticità delle risposte istituzionali, poiché uno dei punti importanti dell'introduzione della figura del maltrattante e del trattamento del maltrattante all'interno della scena rispetto alla violenza domestica, è il focus secondo cui bisogna cercare di mettere la responsabilità di chi agisce la violenza di nuovo in capo all'uomo. Mi spiego meglio. Negli interventi rispetto alla violenza, tutt'oggi troppo spesso si tende ad attribuire la responsabilità del cambiamento della situazione a chi la violenza la subisce (ci si chiede perché la donna non fa denuncia, non si allontana o perché non si separa), tutte domande che vengono rivolte a chi subisce la violenza che deve attivarsi per uscire dalla situazione. Parlare del maltrattante significa chiedersi se la responsabilità di chi agisce la violenza è dell'uomo; cerchiamo di pensare questo nei nostri interventi in prima battuta quando la situazione lo consente.

Osserviamo i tentativi dell'evoluzione normativa in questi anni, a partire dalla legge sull'ammonimento dello stalking nel 2009, proseguendo con l'ammonimento nei casi di violenza domestica nel 2013 e con l'ordine di allontanamento (anche questo rafforzato nel 2013). Con il Codice rosso tutte queste misure tendono a stabilire, in chiave preventiva, una responsabilità e un'attenzione sull'autore di violenza, in modo che non sia la donna obbligata ad allontanarsi dal domicilio familiare, ma si l'uomo a doverlo fare.

Qual è il problema? Premetto che su questo è necessario fare una riflessione, stiamo ragionando su dati nazionali che ovviamente differiscono da territorio a territorio, ma che comunque impongono una riflessione. L'ammonimento per la violenza domestica nel 2013 ha avuto 112 applicazioni a fronte di 62.818 denunce, ovvero solo 112 ammonimenti del questore; nel 2016 sono arrivati 517 ammonimenti, ma ancora trascurabili rispetto a quei 62.000, peraltro noi conosciamo solo la punta dell'iceberg, poiché più dell'80% delle donne non denuncia. Dunque dobbiamo interrogarci sull'utilizzo di questo strumento che da un certo punto di vista potrebbe essere potentissimo: possiamo intervenire

nelle fasi precoci, non è necessario che sia la donna a denunciare (il segnalante può essere un servizio), possiamo introdurre un'attenzione nelle fasi preventive. Tuttavia, lo strumento non viene utilizzato.

Per quanto riguarda gli allontanamenti, i numeri sono ancora più scioccanti: nel 2013 abbiamo avuto 73 allontanamenti in tutta Italia e ne abbiamo avuti 264 nel 2016, sempre a fronte di quelle 62.818 denunce. Perché si interviene in modo così residuale per allontanare l'uomo violento? Si potrebbe forse dire che sono situazioni di rischio, per cui anche l'allontanamento non tutelerebbe la vittima, ma la discrepanza numerica è talmente alta che dobbiamo riflettere diversamente su come la magistratura interpreta questo allontanamento da casa. Perché è così difficile allontanare un uomo dal proprio domicilio mentre ci sembra così scontato che siano la vittima e i figli che debbano andarsene, la prima rischiando di perdere il lavoro e i secondo dovendo inserirsi in una nuova scuola?

La grande sfida che stiamo provando a realizzare è quella di mettere al centro l'uomo e la sua assunzione di responsabilità, collaborando con la magistratura affinché i percorsi non vengano intesi solo in senso trattamentale, ma siano promossi interventi di monitoraggio e feedback, che acquisiscono un ruolo importante rispetto al contrasto alla violenza.

Si è parlato di quelle misure che vanno a intervenire rispetto all'autore o con l'ammonizione o con l'allontanamento o – e questa è la terza misura trattata con il Codice rosso – con la sospensione condizionale della pena. Il Codice rosso è una riforma normativa piuttosto recente che stabilisce, per tutta una serie di reati legati alla violenza (violenza domestica, violenza sessuale, atti persecutori e lesioni personali), la sospensione condizionale della pena subordinandola ai percorsi di recupero presso enti e associazioni che si occupano di prevenzione, assistenza psicologica e recupero di soggetti condannati per i medesimi reati. Intanto, è necessaria l'istituzione di centri per autore formalizzati da alcuni requisiti, perché è chiaro che questo tipo di presa in carico è ancora diversa perché stiamo parlando di soggetti che sono stati condannati, pertanto non siamo né nella fase di ammonizione né nella fase di allontanamento (che può avvenire precedentemente a una condanna). Da un lato, dobbiamo sapere quali sono i centri e quali i requisiti formali, dall'altro è necessario stabilire dei **protocolli diretti** tra i servizi invianti (in questo caso è la magistratura) e i programmi per autori. Infatti, in moltissime realtà una delle criticità che emerge dai programmi per autori è che sono spesso gli avvocati a fare questa richiesta per i loro assistiti; in questo caso si crea una perversione, ovvero c'è una richiesta di impedimento di un uomo all'interno di un programma che lui non ha ancora frequentato e che diventa condizione di ammissione per dei benefici rispetto la sospensione della pena. A livello temporale, passano alcuni mesi tra l'inizio del percorso e la sentenza, pertanto il tempo trascorso non è sufficiente poiché le linee guida

prevedono un anno quale tempo trattamentale. Sicuramente in pochi mesi o in pochi incontri, con questa spada di Damocle di procedimento, non siamo nella posizione di relazionare sull'esito di un percorso, ammesso e non concesso che questa debba essere la funzione di un programma per autori. Pertanto, si crea una situazione in cui l'ammissione al beneficio alternativo dipende dall'inizio di un programma che è ben altra cosa dell'aver seguito con successo un programma e averlo concluso. È necessario affrontare questo tipo di criticità attraverso protocolli e accordi diretti con i servizi istituzionali inviati per i quali il Codice rosso (prettamente la magistratura) e i programmi per autori poiché non possono interfacciarsi con l'avvocato che è comunque una figura di parte, ma devono in qualche modo relazionare rispetto alla frequenza, all'impegno, al completamento di un programma e essere nella posizione diretta per far revocare le misure nel caso ci sia uno strumentale del programma, o una sospensione degli incontri.

Altro punto molto importante rispetto ai centri per autori è che, affiancato all'aspetto trattamentale, si deve prevedere una funzione anche di monitoraggio e di controllo, ovvero i programmi per autori devono mettere al centro la responsabilità maschile, poiché significa sicuramente un impegno per il cambiamento del comportamento violento nei confronti delle compagne e dei bambini che assistono alla violenza o che subiscono direttamente la violenza.

Il fatto che l'uomo si senta in qualche modo vincolato ad andare settimanalmente agli incontri, introduce un principio di accountability, cioè che deve rendere conto a qualcuno del suo comportamento spingendolo in una direzione contraria al pensare di aver diritto di agire la violenza. Il maltrattante deve rendere conto del suo comportamento, contrariamente al controllare il comportamento quando è invece l'uomo stesso che viene controllato, questi sono elementi concreti ma anche simbolici che fanno parte di un intervento come quello degli autori di violenza, complesso poiché deve tenere dentro tutti questi elementi: monitoraggio e controllo ovvero la rintracciabilità della persona. Si pensi a situazioni in cui si perde traccia di alcuni soggetti una volta usciti dal carcere. La presenza settimanale in un posto, l'obbligo della firma sono vincoli rilevanti di sottolineatura di un impegno, al rispetto, alla non violenza e a rendere conto.

Connessioni di rete

*Antonella Ferrero**

La storia del Tavolo

L'idea di affrontare il tema relativo all'accoglienza e all'ascolto degli autori di violenza di genere, rappresenta l'esito di una riflessione nata dopo anni di esperienza maturata nell'ambito delle attività realizzate dalla Provincia di Torino per prevenire e contrastare la violenza nei confronti delle donne.

È noto infatti che l'Ente, fin dagli anni 2000, quando si è iniziato ad affrontare il tema della violenza di genere, ha sempre contribuito - attraverso l'attuazione dei Piani Provinciali - a sostenere e coordinare progetti e azioni a tutela delle persone vittime e per favorire la loro autodeterminazione; a partire dal 2004, ha aderito al Coordinamento Contro la Violenza sulle Donne coordinato dal Comune di Torino coinvolgendo, in questo modo, nelle politiche di contrasto alla violenza di genere tutto il territorio provinciale.

In particolare nel 2008, con la nascita del progetto Rete Dafne, attivato su iniziativa dell'assessorato alle Politiche attive di Cittadinanza, Diritti sociali e Parità della Provincia di Torino, della Procura della Repubblica di Torino, del Dipartimento di Salute mentale dell'ASL To2 "G. Maccacaro", della Città di Torino, dell'Associazione Gruppo Abele e dell'Associazione Ghenos, finanziata dalla Compagnia San Paolo, viene affrontato il tema degli effetti derivanti da reati connessi alla violenza domestica, alla violenza inter-individuale, agli eventi criminosi che pregiudicano l'integrità fisica e psichica degli individui. Con il progetto Rete Dafne, tutt'oggi operante sull'intero territorio nazionale, viene offerto un sostegno psicologico e sociale alle persone che si rivolgono alla giustizia in quanto vittime di un reato e decidono di sporgere denuncia. Sempre in quegli anni, in particolare dal 2007 definito dalla Commissione Europea "Anno europeo delle pari opportunità per tutti", il termine Pari Opportunità diventa lo strumento di azioni per promuovere l'uguaglianza e la non discriminazione tra tutte le persone. Con questa nuova estensione del termine,

* Unità Organizzativa Pari Opportunità e Contrasto alle Discriminazioni, Città Metropolitana di Torino.

non si tratta più di tutelare le “Pari Opportunità” nel senso classico del “genere”, ma occorre lavorare per difendere i diritti sociali di tutti e di tutte, attivando percorsi virtuosi di consapevolezza, appoggiando le istanze e promuovendo politiche e progetti contro le discriminazioni e a sostegno delle persone fragili.

In questa cornice, grazie anche alla proficua collaborazione con le Forze dell’ordine nata attraverso il **Progetto Rete Dafne**, si delineano nuovi ambiti di intervento per offrire supporto alle persone che esprimevano fragilità. Nel 2010, infatti, la Provincia di Torino inserisce nel proprio Piano territoriale pluriennale delle Pari Opportunità, denominato “Uguualmente”, un nuovo obiettivo: contrastare la violenza di genere, attraverso un nuovo modello di mascolinità. Ciò significa che, accanto alle consuete e confermate attività di programmazione e ai progetti rivolti alle donne vittime di violenza, viene preso in considerazione un “nuovo” modello che coinvolge direttamente gli uomini: da un lato lavorando direttamente mediante attività di recupero per coloro che agiscono la violenza e dall’altro realizzando azioni di sensibilizzazione, formazione, informazione finalizzate al superamento di preconcetti, di stereotipi, di condizionamenti che sono indotti o imposti dalla società, dove spesso, in alcuni contesti, la sola appartenenza al genere maschile indica superiorità, forza e soprattutto controllo verso il genere femminile.

Il tema riscontra, fin da subito, molto interesse, e dopo numerosi incontri e confronti tra le diverse istituzioni, nel 2011 nasce, il “Tavolo provinciale per progetti a tutela delle donne vittime di violenza tramite programmi di cambiamento dei maltrattanti”¹, noto con il diminutivo di: “**Tavolo Maltrattanti**”.

Il Tavolo viene coordinato dall’Assessora alle Politiche attive di cittadinanza, Diritti sociali e Parità della Provincia di Torino; a esso partecipano in modo continuativo: la Città di Torino, l’Ordine dei medici di Torino e provincia, le Polizie municipali di Torino e provincia, la Questura di Torino, i Carabinieri, il Centro Demetra e il Servizio vittime di violenza sessuale per il supporto e l’ascolto delle vittime dell’Azienda ospedaliera Città della Salute e della Scienza di Torino e le principali associazioni che sul territorio urbano e provinciale si occupano del fenomeno in oggetto e gli aderenti si impegnano a:

- condividere le informazioni sulle possibilità di finanziamenti a livello locale, regionale, nazionale o europeo e valutare le opportunità di presentare, collettivamente o per gruppi di interesse, proposte progettuali che interessino la tematica e il territorio;
- dialogare costantemente con gli altri tavoli o organismi che a vario titolo intervengono sul tema del contrasto alla violenza nei confronti delle donne;

¹ Da questo punto per richiamare il Tavolo provinciale per progetti a tutela delle donne vittime di violenza tramite programmi di cambiamento dei maltrattanti verrà utilizzato il termine: “Tavolo”.

- condividere tutte le informazioni utili per consolidare e far circolare il *know-how* acquisito e contribuire ad accrescere la qualità della progettualità e degli interventi;
- promuovere azioni di sensibilizzazione del territorio sulla prevenzione della violenza nei confronti delle donne, attraverso l’ascolto e il trattamento della persona maltrattante, e sull’esistenza di una rete integrata di enti, organizzazioni e associazioni che sviluppino interventi di contrasto del fenomeno.

I lavori proseguono e nel 2014 viene formalizzata la sua istituzione attraverso la sottoscrizione di un Protocollo d’Intesa della durata Triennale. Attraverso tale Atto, vengono definite le modalità di lavoro: gruppi di lavoro per il raggiungimento di singoli obiettivi, incontri plenari dedicati alla restituzione dei lavori e alla scelta di nuove politiche e azioni, scelte compiute sulla base di quanto emerso dal lavoro dei sottogruppi e dagli eventuali cambiamenti legislativi e sociali.

Le attività svolte fino al 2016, anno nel quale i cambiamenti istituzionali impongono un ripensamento dell’organizzazione del lavoro, il Tavolo ha sviluppato molteplici progetti che hanno coinvolto differenti enti e organizzazioni. Le principali attività realizzate sono state:

- formazione al personale delle Forze dell’ordine e ai Servizi sociali di tutto il territorio metropolitano;
- formazione per giovani studenti delle scuole secondarie di secondo grado, attraverso il coinvolgimento di 13 istituti superiori;
- sostegno alle associazioni impegnate nell’accoglienza degli autori di violenza di genere in collaborazione con l’associazione di volontariato Il Cerchio degli Uomini;
- accoglienza delle vittime. Attraverso il progetto “Una stanza per te”, realizzato in collaborazione con Associazione Svolta Donna – ora EMMA –, vengono allestite 13 salette riservate all’accoglienza delle persone fragili presso i comandi di Carabinieri, Polizia municipale e Polizia di Stato del territorio metropolitano;
- definizione di linee guida, a uso degli operatori delle Forze dell’ordine e dei Servizi sociali, per definire prassi comuni per la presa in carico delle vittime di violenza;
- definizione di un sistema di raccolta dati condiviso tra le istituzioni presenti al Tavolo (Forze dell’ordine e Servizi sociali), per monitorare e prevenire l’*escalation* della violenza domestica.

È importante ricordare che in quegli anni le normative sul tema erano ancora in fase di definizione/attuazione, pertanto, nonostante i diversi enti/organizzazioni avessero strutturato propri interventi per garantire sicurezza e sostegno alle vittime, non erano ancora state definite misure e azioni condivise. Per questo, il coordinamento di vasta area del Tavolo ha cercato di sopperire a questo vuoto.

A tale proposito si ricorda infatti che il “Tavolo provinciale per progetti a tutela delle donne vittime di violenza tramite programmi di cambiamento dei maltrattanti” è stata la prima esperienza di lavoro congiunto tra Servizi sociali e Forze dell’ordine e altre realtà, presente sul territorio nazionale.

I primi anni di lavoro del Tavolo quindi, hanno permesso di creare un **nuovo modello di rete** e di sviluppare azioni mirate a rispondere, in modo sistemico e integrato, alle richieste di aiuto provenienti dalle vittime. Successivamente, con acquisizione di migliori conoscenze sul tema, si è reso necessario avviare interventi per aggredire e fermare la violenza fin dal suo esordio. Si è appreso infatti, dall’esperienza delle organizzazioni presenti al Tavolo, che gli episodi di insorgenza della violenza, spesso non venivano subito riconosciuti come tali.

Proprio da queste riflessioni e altre ancora, su richiesta degli operatori che aderivano al Tavolo, nel 2015 viene coinvolto nei lavori il settore sanitario. Si precisa che tra i firmatari del Protocollo del 2014 erano già presenti i Servizi specialistici dell’Azienda ospedaliera Città della Salute e della Scienza di Torino (Centro Demetra e il Servizio vittime di violenza sessuale), ma erano assenti tutte le realtà sanitarie del territorio extraurbano. Infatti a partire dal 2015 le Aziende sanitarie locali e le Aziende ospedaliere del territorio metropolitano nominano propri referenti per prendere parte ai lavori del Tavolo.

L’inserimento del settore sanitario favorisce una più articolata conoscenza dei problemi connessi al tema oggetto di lavoro del Tavolo, generando la necessità di avviare nuovi approfondimenti orientati soprattutto alla prevenzione della violenza attraverso la presa in carico di tutto il nucleo coinvolto.

Vengono quindi organizzati nuovi Gruppi di lavoro che si pongono come obiettivi:

- migliorare il coordinamento tra i diversi enti e le istituzioni coinvolte nella violenza domestica, attraverso la definizione di protocolli locali condivisi;
- proporre un sistema di raccolta dati che consenta una prima quantificazione del fenomeno;
- favorire l’emersione del fenomeno soprattutto in relazione all’esordio della violenza e alla presa in carico da parte dei Pronto Soccorso ospedalieri e dai servizi sanitari territoriali;
- promuovere e sostenere la presa in carico degli autori di violenza di genere;
- organizzare la presa in carico dell’intero nucleo coinvolto nella violenza.

Al termine di questi lavori, nell’autunno del 2016, le organizzazioni presenti al Tavolo erano circa 40 tra Istituzioni, Enti locali, Servizi sociali e sanitari, associazioni ecc.



A distanza di alcuni anni, possiamo affermare che il lavoro del Tavolo ha rappresentato un modello di *Networking* organizzato attraverso un coordinamento non gerarchico che ha creato un nuovo equilibrio nel rispetto dell'autonomia dei diversi enti ed è intervenuto per rafforzare la condivisione e le regole comuni.

Il lavoro congiunto ha permesso di:

- Proporre un modello di lavoro rivolto all'intero nucleo coinvolto nella violenza e non solo la vittima, attraverso il coinvolgendo di istituzioni, enti, organizzazioni diverse.

- Facilitare la circolazione e la diffusione dell'informazione sul tema. Sono state molte le iniziative promosse dalla Provincia di Torino/ Città Metropolitana per sensibilizzare e informare sul tema (convegni, campagne di comunicazione).

- Definire nuovi strumenti per facilitare la comunicazione e la presa in carico delle vittime tra le diverse organizzazioni. (definizioni schede di segnalazione condivise).

- Coinvolgere tutte le istituzioni e le organizzazioni interessate dal problema, con l'obiettivo di sensibilizzare e di sollecitare riflessioni.

- Supportare lo sviluppo di linguaggi comuni tra settori molti diversi. Uno dei principali problemi nasceva dall'eterogeneità dei partecipanti al Tavolo. Solo attraverso la formazione è stato possibile arrivare alla condivisione di un linguaggio comune, che ha favorito la definizione di specifiche linee guida necessarie per fornire conoscenze e istruzioni pratiche a tutti gli operatori.

- Suscitare interesse intorno al tema della violenza domestica come problema familiare, esito di un disagio che coinvolge tutto il nucleo. Per uscire dal circuito

che viene generato dalla violenza è necessario offrire uno spazio di ascolto a tutti i componenti.

L'esperienza del tavolo ha permesso di sfruttare al meglio tutte le potenzialità della Rete, tuttavia ne ha evidenziato anche i suoi limiti, derivanti principalmente dall'alto numero dei partecipanti e dalla diversità dei soggetti presenti. In particolare:

- La difficoltà di approfondire gli argomenti, in quanto i saperi e le prospettive dei soggetti aderenti al Tavolo erano molto differenti.
- Lo spazio di confronto e discussione era necessariamente limitato, in quanto l'alto numero dei partecipanti non permetteva il confronto tra tutti i presenti.
- La scelta degli argomenti trattati generava automaticamente esclusione di una parte della Rete, in quanto, come già accennato, il gruppo era fortemente disomogeneo nella sua composizione e i diversi attori presenti provenivano da contesti molto diversi.
- Il sistema di *governance* era complesso e richiedeva una regia forte, autorevole e riconosciuta tale da tutta la Rete.
- Il processo decisionale era lungo e le azioni di complessa realizzazione in quanto coinvolgevano, anche all'interno dei singoli enti, livelli e ruoli differenti.
- La gestione della Rete richiedeva un numero elevato di risorse umane e il loro coordinamento era altrettanto complesso.
- I tempi: in mancanza di una normativa specifica sul tema, le principali azioni avviate in quegli anni dal Tavolo erano mirate a costruire un sistema per rispondere prima di tutto ai bisogni delle vittime. In questo periodo il tavolo è riuscito a lavorare poco sugli autori di violenza.

Mentre il Tavolo provinciale per progetti a tutela delle donne vittime di violenza tramite programmi di cambiamento dei maltrattanti, era impegnato a cercare delle risposte locali al problema della violenza, il tema diventava oggetto di attenzione non solo nazionale ma anche Europea. Infatti con la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, ratificata in Italia nel 2013 in vigore dal 1° gennaio 2014, – meglio conosciuta come Convenzione di Istanbul – gli Stati sottoscrittori si impegnano ad affrontare concretamente il problema.

Nel 2013, viene emanata in Italia la prima legge per il contrasto alla violenza: legge 119: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93, recante disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere.

Per quanto riguarda il contesto piemontese, nel 2016 viene pubblicata la legge regionale n. 4: “Interventi di prevenzione e contrasto della violenza di genere e

per il sostegno alle donne vittime di violenza e ai loro figli”. Tale legge, in sintonia con le indicazioni internazionali, promuove un approccio nuovo, orientato alla presa in carico di tutto il nucleo coinvolto nella violenza. Inoltre, definendo compiti e ruoli ha permesso di strutturare un sistema di accoglienza diffuso su tutto il territorio e ha favorito la nascita e lo sviluppo di “sistemi locali contro la violenza di genere”, composti da: Enti gestori delle funzioni socio-assistenziali, Aziende sanitarie locali, Forze dell’ordine, Centri antiviolenza, Sportelli d’ascolto e altre realtà localmente attive in questo ambito.

Come già accennato la Provincia di Torino, Ente coordinatore del Tavolo, in seguito all’approvazione della legge 7 aprile 2014, n. 56: “Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni”, è stata oggetto di importanti cambiamenti. Con questa legge, si assiste a una trasformazione dell’Ente a partire dal nome: non più Provincia di Torino ma Città Metropolitana di Torino. Il nuovo Ente assume alcune funzioni già in capo alla Provincia, altre vengono invece trasferite ad altri Enti, con conseguenti cambiamenti organizzativi, di personale e funzioni.

Gli esiti di questo cambiamento istituzionale, insieme agli importanti cambiamenti legislativi e sociali avvenuti negli anni, rendono necessaria la sottoscrizione di un nuovo accordo. Nel giugno del 2018 viene, infatti, siglato un nuovo protocollo. I contenuti del nuovo atto recepiscono i cambiamenti avvenuti e tracciano linee differenti rispetto al passato. Per questo la composizione del nuovo Tavolo denominato: “Tavolo della Città Metropolitana di Torino per progetti finalizzati al cambiamento degli autori di violenza” si presenta diversa rispetto al passato. In primo luogo sono cresciute numericamente le associazioni che si occupano dell’accoglienza degli autori di violenza di genere, (2 nel 2015 oggi 10); i sottoscrittori provengono da ambiti diversi, in particolare si registra un maggiore coinvolgimento da parte di istituzioni della giustizia penale (Garante dei detenuti, Ufficio esecuzione penale esterna ecc.) e hanno aderito all’accordo molte organizzazioni che si occupano di educazione e formazione (Ordini professionali, Università degli Studi di Torino ecc.). Infine, il nuovo assetto determinato dalla l.r. 4/16, ha reso necessario ipotizzare modalità di collaborazione tra enti/organizzazioni diverse, più mirate ad approfondire aspetti del problema peculiari, non affrontabili attraverso il lavoro di Rete.

Come già accennato dai precedenti relatori, il Tavolo oggi è principalmente impegnato nel sostenere l’attività della Rete RAC (Rete Azione e Cambiamento) composta dalle associazioni che si occupano dell’accoglienza degli autori di violenza.

L’obiettivo principale del Tavolo oggi, è quello di sostenere tale rete per incrementarne le sue attività e renderla fruibile da parte di tutta la popolazione del territorio metropolitano. Per questo le prossime azioni saranno:

- Diffondere l'informazione della Rete metropolitana RAC agli Enti pubblici che sono coinvolti dal problema.
- Avviare un sistema di rilevazione semestrale orientato a monitorare e misurare il fenomeno relativo alle richieste di aiuto che provengono dagli autori di violenza di genere sul territorio metropolitano.
- Partecipare a bandi che consentano lo sviluppo di nuove progettualità e nuovi modelli per incrementare le attività della Rete.
- Incentivare l'adesione alla Rete RAC di tutte le realtà che si occupano di autori di violenza di genere.
- Incrementare il confronto e lo scambio sul tema tra gli aderenti alla Rete RAC.

Per quanto riguarda invece le attività che coinvolgono tutto il Tavolo, i prossimi obiettivi sono:

- strutturare intese Istituzionali e accordi con le Forze dell'ordine, le Procure le ASO e le ASL per creare un coordinamento tra le Istituzioni finalizzato a sostenere il modello di cambiamento degli autori di violenza;
- proseguire le attività di formazione rivolte a scuole e a tutti gli Enti interessati ad approfondire l'argomento;
- costruire modelli di comunicazione da diffondere attraverso il web per raggiungere soprattutto gli adolescenti e di giovani;
- approfondire la conoscenza e il confronto tra le diverse realtà locali che hanno sottoscritto accordi di collaborazione a livello locale sul tema (Enti gestori, Forze dell'ordine, ASL, Centri antiviolenza ecc.), per sviluppare sinergie, diffondere buone pratiche e affrontare insieme i problemi trasversali.



Esperienze a confronto: i partner della Rete Azione e Cambiamento

Centro studi e trattamento agire violento

Cristina Moretta

Chi siamo

Siamo un gruppo di lavoro composto da psicologi, psicoterapeuti, criminologi e antropologi che nell'aprile del 2017 hanno deciso di dare vita al *Centro studi e trattamento dell'agire violento*, un servizio specifico per la presa in carico, la cura e il trattamento psicoterapeutico e socio-educativo delle persone maltrattanti e autrici di comportamenti di violenza e abuso.

La nostra mission si declina su tre aspetti principali:

– creare un luogo e uno spazio emotivo di ascolto e di cura della disregolazione degli impulsi abusanti e di ogni forma di sopraffazione alla base dei comportamenti violenti;

– colmare un vuoto istituzionale che nasce dalla non possibilità, da parte dei Csm del territorio, di attivare percorsi specifici per persone che, pur manifestando un disfunzionamento dei propri tratti personologici, non hanno una diagnosi di patologia psichiatrica conclamata;

– promuovere un cambiamento culturale che possa superare il concetto di gratuità della cura e che individua nell'assunzione della responsabilità economica, oltre che morale ed emotiva, da parte della persona che ha agito violenza quale un elemento imprescindibile di maturazione e di revisione del danno procurato in primis alla vittima ma anche ai familiari della stessa, ai propri familiari e alla comunità.

Cosa facciamo

Questo percorso progettuale di costituzione di una rete ci ha permesso un confronto e un conforto sulla paradossalità della gratuità dei percorsi psicologici che, a oggi, sembra essere la condizione sine qua non per poter essere riconosciuti come erogatori di servizi e competenze professionali nel campo. La nostra formazione e la nostra esperienza professionale ci hanno condotto a una riflessione opposta: se il terapeuta deve permettere al paziente violento di

portare in seduta la propria aggressività come può egli farlo se imbrigliato in una relazione di passiva riconoscenza e collusiva gratitudine per la cura gratuita che sta ricevendo?

Nella pratica clinica con i sex offenders è stato per noi importante ispirarci al concetto, di kleniana memoria, che celebra l'importanza sia della realtà interna che di quella esterna: da questo presupposto la relazione di cura ha come obiettivo la riparazione intesa come processo che riguarda il mondo interno del soggetto ma che è contemporaneamente rivolto agli oggetti del mondo esterno e che rappresentano, simbolicamente, l'oggetto danneggiato.

Per poter favorire questo delicato processo il setting deve assolutamente essere rigido, definito da confini ben marcati di cui il pagamento è uno dei paletti che permette il declinarsi di una relazione non invischiata e invischiante, fondamentale quando si ha costantemente a che fare con la perversione di determinati agiti devianti. In questa nostra "battaglia" culturale siamo confortati dall'orientamento di alcune istituzioni quali la Magistratura di Sorveglianza, che ha saputo introdurre, accanto alla prescrizione della psicoterapia, l'assunzione dell'onere economico ai soggetti ammessi alla misura dell'affidamento in prova.

Il nostro modello di intervento si ispira a tre valori fondamentali:

– **Etica**: ci guida e ci sostiene nel mantenimento dello sguardo sulla vittima dell'agito violento. Questo mantenimento di focus sulla vittima ci stimola alla riflessione continua, faticosa ma necessaria, per poter lavorare con le persone che si fanno trascinare dalle loro parti distruttive e destruenti e che portano, all'interno dello spazio di ascolto, le parti peggiori di Sé. Presentificare la vittima, metterla al centro del percorso terapeutico e al tempo stesso sospendere il giudizio e dare spazio alla compassione (dal latino *Cum patior* = soffro con...) diventano elementi fondamentali per poter ascoltare ciò che l'Altro dice ma soprattutto ciò che non dice e permettere allo sguardo clinico di non fermarsi all'agito ma di andare Oltre. Il nostro obiettivo è la restituzione alla vittima e alla società intera una persona migliore.

– **Competenza** che per noi significa sapere, saper essere, saper fare. Ognuno di noi possiede un sapere, costruito nel tempo, riferibile a diversi modelli epistemologici di riferimento e di pratica clinica. Le diverse impostazioni teoriche e metodologiche (analitiche, psicoanalitiche, sistemiche-relazionali, transazionali, criminologiche e antropologiche) ci consentono di implementare le nostre competenze e di guardare al paziente con sguardi diversi, così da ampliare l'ambito di osservazione. Il nostro Centro studi è promotore, per ciò che riguarda la funzione di promozione sociale, di percorsi di Primo Livello (ciclo di colloqui

gratuiti di sensibilizzazione, orientamento e riflessione sui temi inerenti gli agiti violenti). In collaborazione con la Questura, con la quale abbiamo firmato un protocollo di intesa, siamo referenti insieme ad altre associazioni competenti sul territorio della presa in carico dei soggetti a cui viene effettuato l'ammoinimento e che vengono a noi inviati per il servizio di Primo Livello. Inoltre effettuiamo percorsi di formazione e sensibilizzazione sulle tematiche inerenti la violenza presso istituti scolastici e momenti divulgativi sul territorio della Città di Torino. I percorsi di secondo livello, di natura privatistica, in cui viene specificata la richiesta da parte dell'utente di una presa in carico terapeutica prevedono:

- l'articolazione di una fase di inquadramento del caso in cui viene effettuata una psicodiagnosi attraverso l'utilizzo di reattivi di struttura e reattivi di funzionamento oltre che di test specifici per la valutazione del rischio statico e dinamico di recidiva;
- discussione di équipe in cui si individua il terapeuta più idoneo a occuparsi della persona;
- articolazione di un progetto individualizzato.

– **Buona prassi:** la procedura è parte integrante del nostro intervento. Per questo motivo dedichiamo molte energie nel promuovere la nostra attività spiegando agli invianti in modo molto chiaro la procedura di invio, presa in carico, restituzione, definendo in modo chiaro la cornice etica ed epistemologica all'interno della quale ci muoviamo. Abbiamo presentato il nostro modello di intervento a tutti i principali interlocutori quali la Magistratura di Sorveglianza, i Servizi sociali, l'UEPE, le altre Associazioni della rete, gli avvocati, il Tribunale dei Minori di Torino, la Questura di Torino.

Cerchio degli uomini

Roberto Poggi

Chi siamo

Il *Cerchio degli uomini* nasce a Torino nel 1999 da un gruppo di uomini che inizia a riflettere sul cambiamento del maschile e della cultura patriarcale per passare a un maschile che riconoscesse il principio di parità in ogni contesto, a partire dal rispetto e delle differenze di genere, di etnia e di religione.

Cosa facciamo

Il gruppo si trova settimanalmente a condividere le proprie esperienze con la pratica del partire da sé. Nel 2004 si costituisce in Associazione realizzando fino a oggi una serie di progetti in crescendo tra cui:

- Formazione di altri gruppi maschili e misti (dal 2004). I gruppi di Condivisione oggi sono due.
- Interventi nelle scuole medie superiori e inferiori su stereotipi, violenza di genere, bullismo (2007-2017).
- Formazione specifica sulla violenza di genere e violenza nella famiglia (2006-2017).
- Dal 2004 partecipazione alla rete nazionale di Maschile Plurale.
- Dal 2005 partecipa alla rete del Coordinamento Cittadino e Provinciale Contro la Violenza alle Donne.
- Dal 2009 apertura del “Centro d’Ascolto per il disagio maschile e prevenzione alla violenza alle donne”.
- Dal 2011 partecipa al “Tavolo provinciale per progetti a tutela delle donne vittime di violenza tramite programmi di cambiamento dei maltrattanti” coordinato dalla Provincia di Torino e collabora con il Gruppo Abele per la realizzazione di azioni rivolte al sostegno e a percorsi di cambiamento degli autori di violenza.
- Dal 2015 fa parte dell’associazione di secondo livello RELIVE con l’incarico della Vicepresidenza.
- Partecipa ai Progetti europei e nazionali Daphne: Action, Lexop, Asiir (2010-2017).
- Realizza Percorsi di sensibilizzazione a una paternità consapevole (dal 2005) e i Progetti “Condividiamo con i papà” per la Regione Piemonte (2010-2015).
- Organizza iniziative di carattere culturale.
- Partecipa a convegni e seminari in qualità di relatori o formatori.

Centro d’ascolto del disagio relazionale maschile e prevenzione della violenza alle donne

L’Associazione nel 2009 ha attivato un “**Centro d’ascolto per il disagio maschile e prevenzione della violenza alle donne**” in collaborazione con Comune e Città Metropolitana di Torino.

La nostra metodologia deriva dalle nostre esperienze di lavoro con gli uomini sulle questioni di genere volte al cambiamento maschile iniziato nel 1999 ed è andato a integrarsi con le metodologie praticate a livello internazionale (Emerge

Boston // MAB Vienna // Programmi di intervento con uomini autori di violenza Ires Barcellona // Vires Ginevra // Metodo di intervento Duluth. Abbiamo iniziato seguendo una formazione specifica sugli autori con Vires-Ginevra (2007) e confrontandoci con un responsabile del centro IRES di Barcellona. Abbiamo seguito moltissimi percorsi proposti dalle realtà nazionali in tema di violenza alle donne. Da allora abbiamo contattato e/o collaborato con i centri che iniziavano la loro attività: CAM Firenze, CAM Ferrara, Cipm Milano, White Dove Genova, LDV Modena e molti altri, oltre ad altre realtà che si occupano del tema su altri piani (Maschile Plurale, Le Nove).

Fondamentale è risultato il lavoro di confronto che riteniamo sia utile che diventi sempre più una sorta di attività continua di aggiornamento e di crescita in termini di competenze e sviluppo delle attività rivolte agli autori. Il servizio si rivolge agli uomini e mira alla prevenzione della violenza alle donne attraverso programmi socio-educativi, culturali e relazionali, lavorando in rete con i servizi sul territorio e associazioni che si occupano di violenza di genere a vari livelli.

Grazie all'esperienza acquisita e alla formazione continua degli operatori siamo giunti a un livello complesso di intervento così strutturato:

- La sede operativa dei colloqui e dei gruppi è situata presso la sede *Passepartout* del Comune di Torino, in corso Unione Sovietica 220/D, inoltre dal 2017 utilizziamo una seconda sede a Settimo presso il Centro Famiglia in via Volta 44.

- L'accoglienza telefonica è svolta da operatori appositamente formati.

- Gli autori di violenza e/o con criticità relazionali in famiglia ci contattano su base volontaria tramite lo sportello telefonico attivo 24 ore (366. 406 .10 .86), tramite sito internet oppure direttamente di persona. Oltre all'arrivo volontario individuale stanno arrivando uomini su consiglio di alcuni Centri antiviolenza, associazioni che si occupano dell'accoglienza delle vittime, Forze dell'ordine, Servizi socio-assistenziali, avvocati, ecc.

- Dopo il primo contatto viene proposto un colloquio individuale di orientamento durante il quale si esamina la situazione e si decide se inviare la persona ai servizi specialistici sul territorio e/o la continuazione del percorso con gli operatori del **Centro d'ascolto del disagio relazionale maschile e prevenzione della violenza alle donne** che oltre ad avere una formazione specifica sulla violenza di genere e sulla costruzione del maschile sono *counselors* formati in percorsi di almeno tre anni.

- Il percorso continua con un numero variabile di colloqui individuali lavorando principalmente sulla responsabilità personale, smascherando tentativi di minimizzare e negare. Al termine dei colloqui individuali il soggetto può iniziare un percorso di gruppo orientato ad affrontare tematiche relative a violenza e prevaricazione tramite interventi socio educativi, relazionali e culturali, sulla gestione delle emozioni, sulle conseguenze della violenza nei confronti della vit-

tima, sulla possibilità di un cambiamento dell'idea di relazione, di essere uomini e dei propri comportamenti.

– Il percorso tra colloqui individuali e lavoro in gruppo ha la durata di almeno un anno, al cui termine si valuta insieme all'interessato la possibilità di continuare nel Gruppo di criticità o nei Gruppi ordinari.

– All'uscita definitiva, tramite un servizio di tutoring gli uomini possono essere contattati telefonicamente per verificare che non vi siano state recidive allo scopo di estendere la prevenzione nel medio termine.

– Gli operatori sono in continua formazione partecipando a diversi eventi formativi sulle tematiche legate alla violenza di genere. Inoltre sono previste riunioni organizzative e di co-visione settimanali, oltre a incontri mensili di supervisione con il supporto di uno psicoterapeuta, sulle problematiche emergenti (casi, organizzazione e dinamiche).

Risultati finora ottenuti

Il Centro è attivo da Aprile 2009 ed è stata la prima iniziativa in Italia di contrasto alla violenza alle donne tramite interventi diretti sugli autori, grazie al sostegno della allora Provincia di Torino, ora Città Metropolitana e alla collaborazione con la Città di Torino.

Esperienze acquisite:

– Formazione di un'équipe di 5 Counselor con esperienze pluriennali di lavoro diretto con autori di violenza.

– Costruzione di programmi di trattamento tramite percorsi che si avvalgono di colloqui individuali e incontri di gruppo.

– Nel 2019 siamo stati contattati da 107 uomini di cui 82 di nazionalità italiana, 69 con figli, 25 con dipendenze da sostanze, 40 con procedimenti giudiziari.

– Abbiamo utilizzato metodologie di approccio già esistenti a livello internazionale e avvalendoci del lavoro ventennale del Cerchio degli uomini sul cambiamento della cultura maschile volto alla decostruzione dei principi del patriarcato per ricercare modelli maschili che facciano riferimento ai valori di pari dignità e di riconoscimento delle differenze in tutte le relazioni come riportato nei diversi articoli della Convenzione Istanbul (2011).

– Abbiamo partecipato attivamente alla realizzazione delle reti territoriali: Coordinamento contro la violenza alle donne, Tavolo provinciale per progetti a tutela delle donne vittime di violenza tramite programmi di cambiamento dei maltrattanti coordinato dalla Città Metropolitana di Torino, Rete Help con il Centro antiviolenza dell'associazione EMMA e alla realizzazione delle reti nazionali (Maschile Plurale e RELIVE).

Associazione Gruppo Abele

Mauro Melluso

Il primo progetto del Gruppo Abele rivolto a persone che agiscono violenza e ai sex offenders, risale al 2006 e si chiamava “Oltre L'ombra”. Nasce come coprogettazione con la casa Circondariale, l'UEPE di Torino e con le altre associazioni. Il progetto ha avuto una durata di 22 mesi e ha realizzato azioni di formazione con il personale del carcere chiamato a operare con i sex offenders.

Nel 2009 con il Progetto “Spiragli” si è proposto l'intervento nei confronti dei detenuti autori di reati ad alta riprovazione sociale e ristretti in sezione “protette” presso la casa circondariale Lorusso e Cotugno.

Nel 2015 nasce il Progetto Opportunity che si è costituito come esperienza residenziale per uomini maltrattanti o per uomini che, pur non avendo commesso agiti violenti, vogliono “trattare” la loro aggressività. L'ottica adottata per il progetto Opportunity è stata quella di partire soprattutto dall'esperienza maturata nel tempo con le donne, in particolare con l'esperienza comunità mamma/bambino.

La comunità mamma-bambino del Gruppo Abele negli ultimi anni ha raccolto ventisei donne (mamme) per la violenza intra-familiare; sei per violenza da parte di bande criminali. Ventisei partners di queste donne sono stati conosciuti ma non sono stati inseriti in nessun percorso dai Servizi. Questo fenomeno è molto frequente in quanto gli uomini spesso sono difficilmente agganciabili, e molti non vogliono farsi aiutare, non riconoscendo di avere delle problematiche legate alla gestione dell'aggressività, ma anzi dichiarandosi come vittima. È stata anche riscontrata una ridondanza: molte delle donne incontrate avevano avuto ciclicamente nella loro vita delle relazioni con uomini con questo tipo di caratteristica; ma soprattutto messa al sicuro una donna, gli uomini riuscivano in poco tempo a stabilire un nuovo legame con un'altra donna che riuscivano a mettere nello stesso tipo di legame di quella precedente.

Si è riflettuto sul fatto che: *“se nessuno incontra questi uomini è difficile cambiare qualcosa”*, e soprattutto se non ci si intraprende un lavoro con gli uomini (anche di chi non ha agito violenza) l'intervento con le donne rimane sempre un po' carente.

Altra riflessione si è aperta rispetto al fatto che quegli uomini maltrattanti erano anche padri. Per la donna vittima di violenza, infatti, da una parte c'è l'esigenza e il dovere di doversi proteggere e allontanare da esso, dall'altra l'obbligo

di avere a che fare a tempo indeterminato con quell'uomo che è e sarà sempre il padre dei loro figli.

Aspetto innovativo del *lasciare la propria casa*: ovvero il dare la possibilità di non sradicare la donna dalla propria abitazione e offrire all'uomo la possibilità di allontanarsi e spostarsi nello spazio e nel tempo da quella situazione lì.

Ci si è rivolti alle persone in cui l'escalation simmetrica di violenza era in essere o comunque in una fase iniziale. Sono state ricercate le situazioni che stavano per esplodere e si è osservato che si trattava per lo più di separazioni conflittuali. Il progetto voleva contemplare sia l'uscire dal proprio contesto ma anche portare l'uomo a mettersi in discussione su questi processi. Queste tipologie di progetti sono tendenzialmente definibili come "spintanei" intendendo la richiesta d'aiuto, quando c'è, più un punto di arrivo che di partenza.

L'approccio utilizzato è stato psico-educativo, sociale, culturale. Nell'incontro con un uomo è fondamentale tenere in considerazione la famiglia di provenienza, i mandati e vissuti familiari della sua infanzia, la società e la cultura in cui si vive. Uno degli obiettivi è il poter entrare in quel mondo, nel suo mondo.

I criteri di accesso al progetto devono tener conto di un preciso target di persone a cui rivolgersi. L'operatore del progetto inoltre è chiamato a prestare un livello alto di attenzione alle strumentalizzazioni del progetto stesso, ad esempio una richiesta d'aiuto finalizzata a uno sgravio della pena, ecc...

È escluso l'inserimento nel progetto per:

- dipendenze patologiche;
- abuso di alcool;
- patologie psichiatriche che sposterebbero troppo il focus di intervento;
- persone con precedenti penali di particolare gravità o non inerenti la tematica che si vuole intercettare.

È importante rilevare alcuni nodi emersi dall'esperienza di questi anni. È fondamentale porre attenzione sulla dicotomia vittima/ maltrattante focalizzandosi sull'importanza di non esaurire la persona nel termine attribuito: una vittima non è soltanto "una vittima" e lo stesso si può dire di un maltrattante. La segnetica che ci ha orientato è quella di distinguere la persona dal comportamento posto in essere in modo da consentire un cambiamento.

Un punto fondamentale è quello della strutturazione nei progetti della valutazione d'impatto (sociale ed economico) degli stessi. È importante poi riflettere sulla sostenibilità economica di questo tipo di progetti per renderli nel tempo dei Servizi, strutturati e consolidati.

Si rileva inoltre come importante la collaborazione tra i Servizi orientati alla presa in carico dei maltrattanti e delle vittime ma, ancor prima, anche la messa in rete di coloro che si occupano di maltrattanti sullo stesso territorio. A tale

esigenza ha risposto il grande lavoro che ha portato avanti Citta Metropolitana e che è confluito nel progetto che fa da cornice a tale convegno. Abbiamo così potuto scambiare le prassi operative, condividere metodi e confrontarci sugli approcci messi in campo, arricchendoci reciprocamente.

Negli ultimi anni il Gruppo Abele ha inoltre avviato il progetto PRESTA in collaborazione con il Centro studi e trattamento dell'Agire Violento di presa in carico psicoeducativa per uomini maltrattanti.

Inoltre si è attivato il Progetto Cambio Rotta che oltre a proporre formazione specifica sul tema, ha dato vita alla creazione di uno sportello di presa in carico psicologica rivolto a persone che hanno agito violenza in ambito intrafamiliare ma anche a stalkers e sex offenders.

Si riporta come il numero delle richieste di presa in carico sia aumentato in modo esponenziale nell'ultimo anno, dopo la sottoscrizione del protocollo per la presa in carico degli ammoniti da parte del Questore per maltrattamento o stalking che a oggi ha comportato circa una trentina di richieste.

Liberi dalla violenza

Gianluigi Calesini

Chi siamo

L'associazione *Liberi dalla violenza* di Pinerolo è un'associazione di volontariato nata in seguito a un lungo processo di gestazione e formazione iniziato nel 2015 e sfociato nella sua costituzione formale come associazione nel maggio 2017. Scopo del nostro impegno è contribuire a promuovere una nuova cultura e pratiche delle relazioni tra uomini e donne basate sulla parità e sulla reciprocità, libere da ogni forma di violenza, attraverso il confronto, la comunicazione, il contrasto alla violenza e la risoluzione dei conflitti. Siamo un gruppo misto uomini-donne. Proveniamo da percorsi professionali e personali differenti, ma connotati da un interesse specifico rispetto alle tematiche della violenza e delle relazioni tra generi.

Cosa facciamo

Siamo impegnati su quattro versanti:

1) Lavoro di sensibilizzazione e diffusione di conoscenze sulle tematiche ri-

guardanti la violenza di genere, attraverso incontri pubblici rivolti ad amministratori e cittadinanza del pinerolese in fascia pedemontana e montana.

Lavoro di sensibilizzazione/prevenzione attraverso incontri con gli studenti, concordati con gli insegnanti nelle scuole medie superiori e gestiti in collaborazione con il Centro antiviolenza ex-Svolta Donna. Incontri analoghi sono stati effettuati presso l'Istituto professionale ENGIM-Piemonte F.L. Murialdo di Pinerolo.

2) Dialogo con le Istituzioni-incontri con amministratori locali sensibili alle questioni di parità, con le Forze dell'ordine, con ministri religiosi cattolici e valdesi, con il Consorzio intercomunale di Servizi sociali, con l'ASL To 3. Facciamo parte del Tavolo Maltrattanti, istituito presso la Città Metropolitana di Torino.

Incontri di sensibilizzazione/confronto con gli ordini professionali, in particolare con assistenti sociali, medici di famiglia, Ordine degli avvocati.

3) Gestiamo uno sportello di ascolto telefonico con apertura della sede al pubblico in due giornate, il lunedì e il giovedì, per due ore ciascuna, specificamente rivolto agli uomini autori di comportamenti violenti. L'Associazione ha per sede fisica due locali contigui (di cui usufruiamo in comodato) in via Bignone 40 a Pinerolo. In questi locali hanno luogo l'accoglienza e i colloqui con gli uomini che si rivolgono a noi.

Offriamo a chi si rivolge a noi dei colloqui, condotti da due psicologhe, che hanno la funzione di offrire ascolto, valutare la situazione e verificare/stimolare la motivazione al cambiamento per uscire da una situazione problematica. I colloqui sondano le problematiche, seguono in linea di massima alcuni step prestabiliti, e comprendono una valutazione del rischio, basato su un questionario derivato sotto molti aspetti dal Questionario SARA.

Laddove emerga una motivazione a impegnarsi al cambiamento, viene proposta la partecipazione a un gruppo di Training psicoeducativo, basato sul metodo e sui materiali del modello CONTEXTO, che comporta la sottoscrizione di un vero e proprio contratto che impegna i soggetti al rispetto di una serie di condizioni, pena l'interruzione del trattamento. Tra le condizioni che poniamo, fondamentale è l'impegno a cessare di agire comportamenti violenti. Il metodo si caratterizza per un impianto generale ispirato al modello ecologico di Bronfenbrenner ed è di tipo psico-educativo. Al momento abbiamo concluso il primo gruppo, che ha avuto carattere sperimentale, ha avuto una durata di 8 mesi, con 32 incontri settimanali di gruppo della durata di due ore ciascuno, che ha coinvolto 8 uomini, con due defezioni.

Al termine del percorso viene proposta la partecipazione a un gruppo di soste-

gno, sul modello dei gruppi AMA, a frequenza quindicinale, seguiti da un volontario formato come facilitatore. Esperienza tuttora in corso con fasi alterne.

4) Partecipiamo a Convegni su tematiche inerenti alle questioni che trattiamo, perché riteniamo utile e necessario un confronto continuo sullo “stato dell’arte”.

Praticiamo diverse modalità di Formazione interna, in termini di aggiornamento e ricerca/sistematizzazione di materiali a uso interno e verso il pubblico. Utilizziamo il sito Web dell’Associazione sia come strumento di comunicazione verso l’esterno, che come deposito dei materiali di studio cui attingere, riservato ai soci.

Specifiche sulla metodologia

Questi sono gli step che offriamo agli uomini che si rivolgono alla nostra Associazione. Si parte dal primo contatto, quasi esclusivamente telefonico, gestito dai volontari di turno, che cercano di realizzare un primo “aggancio” e invitano il chiamante a presentarsi fisicamente in sede, offrendogli spazio e tempo di accoglienza sotto forma di appuntamento per un colloquio, condotto dalla psicologa di turno nel giorno fissato. In genere riusciamo a soddisfare la domanda nel giro di tre/quattro giorni. Nel corso dei colloqui, oltre all’inquadramento della problematica presentata e ai dati anamnestici della situazione personale, familiare/di coppia, si inizia a fare una valutazione del rischio, basata su items ricavati dal questionario SARA. Il lavoro e la difficoltà maggiore, in questa fase sono rappresentati dalla regolare presenza di forti difese che si manifestano principalmente sotto forma di Negazione, Minimizzazione e Proiezione. A seconda dei casi, in genere occorrono dai quattro ai dieci colloqui, prima che emerga una qualche motivazione e qualche apertura sul fronte difensivo, con l’ammissione a volte anche solo parziale delle proprie responsabilità. Se il soggetto viene ritenuto idoneo, per motivazione e disponibilità al cambiamento, gli viene proposta la partecipazione a un gruppo di Training psicoeducativo, basato sul modello del Programma CONTEXTO, validato dall’Università di Valencia e utilizzato come programma rieducativo per condannati per violenza domestica.

Il gruppo, condotto da due coordinatori (un uomo e una donna) con formazione professionale, viene attivato nel momento in cui si raggiunge un numero minimo di almeno sei/sette partecipanti. Richiede la presenza a un totale di 32 incontri di due ore ciascuno a cadenza settimanale. Il programma ha un approccio psicoeducativo multifattoriale di tipo ecologico-sistemico e affronta le variabili di cambiamento dell’area personale (per es. emozioni, autostima, le strategie di autocontrollo), dell’area relazionale (per es. la coppia, i suoi conflitti, i figli...), dell’area situazionale (le reti di sostegno, le risorse sociali, il contesto lavorativo) e le variabili legate al contesto socio-culturale (ruoli di genere, sessua-

lità, condivisione degli impegni domestici, il sessismo...). Il percorso parte dalla presa di coscienza del problema, passa per la motivazione al cambiamento, alla definizione di obiettivi individualizzati, miranti a uscire dal problema e a evitare le recidive. Obiettivi specifici rispetto a ciascun ambito sono il potenziamento dei fattori protettivi e la riduzione dei fattori di rischio (per es. a livello dell'area personale: rinforzo dell'autostima e delle emozioni positive da un lato e controllo dello stress, delle distorsioni cognitive dall'altro...e così via...).

Elementi ricorrenti che emergono dalla pratica e ostacolano una corretta assunzione di responsabilità verso i propri agiti problematici.

Punto a Capo

Pierluigi Donetti

Chi siamo

Punto a Capo è un'associazione di volontariato nata nel 1985 come gruppo di donne attive nella promozione e tutela dei diritti delle donne, ma ben presto inizia a intercettare domande di aiuto su problemi concreti.

Cosa facciamo

Nasce il primo sportello (unico nel territorio) di ascolto, orientamento, consulenza legale, aiuto nella ricerca di casa e lavoro e nella gestione di pratiche burocratiche e amministrative.

Già dalla sua nascita Punto a Capo si rivolge anche alle donne che hanno subito e/o subiscono violenza e nel **2007** nasce il primo spazio specificamente a loro dedicato denominato "Via dalla violenza". I servizi offerti erano: ascolto (gestito da volontarie), sostegno psicologico e consulenza legale e supporto nei percorsi di uscita dalla violenza.

Negli anni il servizio si amplia sia in termini di attività sia in termini di collaborazioni con i territori di riferimento.

Nel 2013 apre la Casa di via Domani, sede di pluriservizi, ma soprattutto del centro di contrasto alla violenza sulle donne che prevede:

- Apertura giornaliera di uno spazio di ascolto.
- Supporto psicologico individuale e/o di gruppo.
- Consulenza legale.

- Mediazione culturale e/o facilitazione linguistica.
- Ospitalità residenziale per donne che devono allontanarsi dalla propria casa
- Accompagnamento in percorsi di autonomizzazione, utilizzando la collaborazione della rete territoriale che nel corso degli anni si è consolidata (Servizi sociali, scuole, centro per l'impiego, amministrazioni comunali, Forze dell'ordine, associazioni e cooperative del territorio, ecc.).

Punto a Capo stipula nello stesso anno una convenzione triennale con il Comune di Chivasso e il Ciss/Chivasso relativa ai servizi erogati dal Centro anti-violenza.

Nel 2015 nasce grazie alla collaborazione con l'Associazione culturale *Teatro a Canone* un laboratorio di espressività corporea e affettività a cui partecipano alcune donne seguite dal nostro Centro. Da questa sperimentazione nasce la compagnia il *Clan delle cicatrici* che vede le donne consegnare le loro emozioni in scena.

Nel 2017 diventiamo uno dei Centri di anti-violenza riconosciuti dalla Regione Piemonte che a oggi conta l'apertura di 3 sportelli decentrati, Caluso, Rivarolo e Mathi.

Nel nostro staff contiamo due psicoterapeute (colloqui individuali e di gruppo), due operatrici di Servizi anti-violenza, uno psicologo.

Il progetto “La Tana del Lupo”

Lo psicologo è inserito nel progetto *La Tana del Lupo* che si occupa degli offenders e prevede percorsi per uomini che agiscono violenza.

Le attività si svolgono settimanalmente e prevedono l'accoglienza, la registrazione dell'utente, una prima fase di osservazione costituita da colloqui individuali, il cui esito è dirimente per la presa in carico definitiva. Quest'ultima si configura in un percorso individuale o di gruppo.

Il modello teorico di riferimento prevalente è l'approccio Transteoretico del Cambiamento (Prochaska e Di Clemente, 1982).

Dal 2017 a oggi sono stati accolti 20 utenti, di cui uno agli arresti domiciliari e uno in detenzione penitenziaria.

Nel 2019, attraverso un finanziamento della Regione Piemonte, amplia i servizi dedicati agli autori di violenza contro le donne:

- Instaura una collaborazione con la casa circondariale di Ivrea, mettendo in scena per le persone detenute lo spettacolo teatrale “Da lui mi sciolsi” del Teatro a Canone e prevedendo l'attivazione di gruppi a cadenza bisettimanale di sensibilizzazione. Da febbraio sono iniziati i gruppi settimanali con i de-

tenuti, con una media di 7/8 partecipanti a incontro. Tali gruppi sono stati diretti dallo psicologo e da un'operatrice di Servizi Antiviolenza. Il riscontro sui contenuti e sulla continuità della partecipazione di alcuni detenuti è stato positivo. Purtroppo le attività sono state sospese a causa dell'emergenza pandemica Covid-19.

– L'aspetto sperimentale e innovativo del progetto è rappresentato dalla possibilità di usufruire di due soluzioni abitative (due monolocali) che saranno messe a disposizione di:

- a) offenders che in fase di definizione di un nuovo stile di vita si allontanano spontaneamente dalla casa familiare, non per innescare un meccanismo "premiante", ma di presa di responsabilità per la situazione creata;
- b) persone in uscita dal carcere che, all'interno di un progetto rieducativo, non dispongono di soluzioni abitative.

TuTe.Le.

Massimo Cotichella

Chi siamo

TuTe.Le. è un'associazione giovane, che ha compiuto il suo terzo compleanno il mese scorso, a maggio del 2020, nel pieno del lockdown causato dall'emergenza sanitaria Covid-19.

Essa opera nel territorio a ovest della Città di Torino, dalla zona occidentale della metropoli vera e propria fino alla bassa Val di Susa.

Il suo nome, oltre a richiamare il concetto della tutela (dal latino *tutus*, che rimanda al guardare, difendere, proteggere e curare) è anche un acronimo che fa riferimento all'individuo (Tu), alla terapia intesa come supporto psicologico in senso ampio (Te) e alla legalità che ogni persona è tenuta a rispettare nella società in cui vive (Le) ma che al contempo costituisce anche un valore aggiunto della società stessa, di cui il singolo può beneficiare.

Cosa facciamo

L'associazione nasce allo scopo di tutelare il cittadino che viva situazioni di disagio o di svantaggio nella comunità, sia all'interno che all'esterno del nucleo familiare, con particolare riguardo ai soggetti più fragili, tra cui in primis i minori.

Il nostro primo passo in questo senso è quello di esserci e di renderci disponibili per tutti coloro che ne abbiano (o semplicemente ne sentissero) la necessità; ascoltare in modo attivo e non giudicante è già di per sé un atto terapeutico che produce benessere e apre al confronto sereno che sta alla base della legalità.

Successivamente la nostra équipe multidisciplinare composta da avvocati di diversa specializzazione, psicologi, psicopedagogisti, psicomotricisti e criminologi, orienta il cittadino verso le tipologie di servizio, pubbliche e/o private, più confacenti alla sua situazione, progettando assieme un percorso che possa rispondere alle sue esigenze.

Siamo infatti convinti che l'aiuto concreto portato a coloro che a volte non sanno nemmeno come esprimere i propri bisogni sia la migliore forma di *prevenzione selettiva* (Mrazek e Haggerty, 1994) che contribuisce a smorzare i fattori di rischio esistenti e a promuovere i fattori protettivi, per evitare che problematiche sociali di vario genere possano degenerare in dolorose e svantaggiate condizioni di vita o in comportamenti devianti che vadano a infettare e danneggiare altre porzioni della comunità.

Nel nostro caso il gruppo potenzialmente a rischio si auto seleziona, rispondendo alla nostra offerta di sostegno.

D'altro canto siamo parallelamente sostenitori della *prevenzione universale* (Mrazek e Haggerty, *ibid.*), altra forma di prevenzione che interviene su qualunque individuo, sia egli a rischio o meno, prima che fattori intervenienti possano pregiudicare una soddisfacente traiettoria di vita, specie per le fasce di età più giovani; questo spiega il nostro impegno costante nelle scuole e in altri contesti ove sia possibile condividere informazioni, prospettive ed esperienze che consolidino e amplifichino quegli atteggiamenti atti a promuovere nell'individuo l'autoconsapevolezza, la resilienza, la capacità di prendere decisioni e di mediare i conflitti, la percezione della legalità come strumento di ordine e di accordo che consente di sfruttare al massimo e in modo equo le risorse della società per la ricerca della felicità di ciascuno.

Ed è percorrendo questo sentiero di tutela che ci siamo inevitabilmente incontrati (o scontrati) con la violenza.

Per chi ha il coraggio e la volontà di guardarli (ISTAT, 2014), i dati sulla violenza, anche limitatamente a quella di genere, ci raccontano spietatamente che la prevenzione è ancora troppo poco diffusa (o troppo poco efficace) per arginare il diffondersi di comportamenti altamente disfunzionali per chi li agisce e devastanti per chi li subisce; i numeri ci urlano che il supporto e la presenza che la società riesce a fornire alla popolazione non impedisce ad alcuni dei suoi membri di esercitare un ossessivo e persistente controllo coercitivo verso un'altra persona che incrementa nel tempo e, molto spesso se non sempre, sfocia in

forme di violenza sempre più pericolose per chi si trova a subirle (Walker, 2009). *Un giorno perfetto - TuTe.Le. 2/2*

Per questi motivi abbiamo accolto con favore l'invito della Città Metropolitana di Torino a partecipare alla Rete Azione e Cambiamento per "affrontare in modo sistematico i problemi di chi agisce comportamenti violenti sulle donne" (Città Metropolitana di Torino, 2018).

Riteniamo in sostanza, come professionisti e come cittadini, di non potere evitare di dedicare le nostre energie anche alla *prevenzione specifica* (o "indicata", dall'inglese "indicated prevention") nei confronti di coloro che già manifestano chiari segni di questo tipo di devianza, coinvolgendoli in programmi che promuovano il cambiamento, fino alla vera e propria terapia.

Concordiamo appieno infatti con il professor Fernandez e con Hester (2017) che il comportamento degli autori di violenza sia multicausale, esito di molteplici determinanti fra cui le disuguaglianze di genere esistenti le quali alimentano questi eventi e da essi vengono alimentate.

Basta ricordare che in Italia il 39,3% della popolazione ritiene che una donna sia in grado di sottrarsi a un rapporto sessuale se davvero non lo vuole, mentre il 23,9% è convinto che la violenza sessuale sia provocata dalla donna attraverso il suo modo di vestire (ISTAT, 2019).

Il fenomeno attraversa tutto il campo ecologico, dalla dimensione socio-culturale (società a predominanza maschile, devalorizzazione del valore femminile, violenza nei media, ecc.) fino a quella ontologica (deficit emozionali e cognitivi, traumi infantili, abusi di sostanze, ecc.) e non permette di individuare una tipologia precisa di individui a rischio (WwP, 2018).

All'interno di un tale contesto il lavoro di rete e il confronto fra professionisti di diverse discipline e fra i settori pubblico e privato, appare come l'approccio ideale per contrastare un fenomeno così articolato e complesso.

Infine, ancora un grazie al professor Fernandez per averci reso consapevoli del pericolo insito nell'adozione incondizionata di una qualsiasi teoria di riferimento nell'ambito del nostro lavoro e per averci ricordato che l'empatia, nella relazione con l'altro, è tendenzialmente sempre più efficace della rabbia.

Conclusioni

*Leopoldo Grosso**

1. Finalmente!

Ci è stato ben descritto il lungo e faticoso percorso bottom-up europeo che ha richiesto molta tenacia, in particolare da parte delle donne, e che è sfociato nel grande risultato della Convenzione di Istanbul e nelle determinazioni dell'Unione rispetto alla prevenzione e al contrasto della violenza di genere. Da allora è stato possibile rilanciare l'impegno delle Nazioni aderenti, che in Italia ha significato la predisposizione di un Piano nazionale contro la violenza maschile (2017-2020), in cui tra le diverse azioni concorrenti al contrasto, si evidenzia il tassello significativo del trattamento degli autori di violenza.

Il trattamento degli autori di violenza si è fatto lentamente strada in Italia in questi ultimi anni e, come è stato ricordato, si è passati dalle 9 realtà operative censite nel 2009 alle 50 di oggi, pur essendo ancora molto lontani dal considerarsi a regime a livello dell'intero territorio nazionale. Si pone comunque non solo la necessità di identificare e mettere meglio a fuoco le caratteristiche delle "buone prassi", ma di desumere dai criteri-guida europei e nazionali la concretizzazione di un modello di intervento con le persone che agiscono violenza di genere che consenta un adeguato monitoraggio e una necessaria valutazione.

La città metropolitana di Torino, erede del lavoro della Provincia, è tra le realtà che più vivacemente si sono attivate predisponendo il Progetto "Sviluppo di una rete di sostegno per il cambiamento degli autori di violenza di genere: coordinamento e formazione". L'iniziativa progettuale, che attinge ai dettati della legge regionale n. 4 del 24 febbraio 2016, e che tiene conto della successiva legge "Codice rosso" del 2019, accoglie e rilancia due questioni basilari. In primo luogo mette stabilmente in rete le risorse dei servizi e delle associazioni per un lavoro congiunto sulla difficile questione del "trattamento" degli uomini autori di violenza, creando l'opportunità di un confronto sistematico sulla base di una comune raccolta di dati, a partire dall'operatività di ciascun attore. In secondo

* Gruppo Abele.

luogo l'attività di ricerca empirica che ne consegue racchiude in sé il valore di un'implicita dimensione formativa. In tal modo vengono precisati e consolidati i diversi elementi costitutivi dell'intervento con gli autori di violenza, in grado di garantire la maggiore congruenza del lavoro di ciascuno e la maggiore efficacia collettiva. L'obiettivo è acquisire ulteriori indicazioni per il monitoraggio, la valutazione e l'implementazione delle azioni, che, nell'ineludibilità di un intervento di sistema e nel rispetto dello stile di lavoro di ciascun attore, facciano ulteriore chiarezza sui percorsi agibili e pongano dei punti fermi sulle modalità di collaborazione.

2. Aiuto e controllo

Molto difficilmente l'autore di violenza contro le donne intende mettersi in discussione, se prima non viene messo in discussione a sua volta. La richiesta spontanea e autonoma di un aiuto in merito è quasi del tutto assente. Come ha insegnato la parallela esperienza con i sex offenders è il ruolo esercitato dall'intercettazione del sistema penale in prima istanza, e dalla detenzione successivamente, a rendere concreta e maggiormente proponibile l'opzione del trattamento. L'azione penale o il carcere non rendono obbligatorio il trattamento (scelta che il legislatore italiano non ha compiuto), ma l'impatto con queste due istituzioni stimola e favorisce la scelta di un percorso di aiuto e di cura. Oggi molte delle richieste di accompagnamento psicoterapeutico o di sostegno alla riflessione e alla messa in discussione del proprio comportamento violento provengono su suggerimento degli avvocati all'apertura del procedimento penale. Pur nei numeri ancora limitati del **“Codice rosso”** sul piano nazionale, non pochi accessi stanno avvenendo su invio delle Forze dell'ordine, nell'ambito **delle procedure di ammonimento**. Per quanto riguarda il carcere l'esperienza suggerisce che più è ampia e articolata l'offerta di trattamento, maggiore è l'adesione da parte degli autori di violenza.

Il lavoro col **“vincolo”**, giuridico o amministrativo, o anche solo quando la scelta di un aiuto terapeutico è subordinata a un possibile ed eventuale beneficio più contingente e pressante, è sempre stato guardato e vissuto con sospetto dagli psicologi e psicoterapeuti. Il fatto che la richiesta risulti spuria, poco limpida rispetto alla motivazione al cambiamento, viene considerato un fattore confondente, che rischia di compromettere l'instaurarsi di una solida alleanza di lavoro, indispensabile per il buon decorso del trattamento. In questo posizionamento di molti colleghi si situa una parte di verità, ma non tutta la verità. L'esperienza in più settori del lavoro terapeutico, variamente condizionati da un vincolo giuridico che incentiva l'opzione del trattamento consentendo possibili

vantaggi o evitando altri svantaggi, non pare confermare uno specifico dato di insuccesso delle terapie: dall'istituto della "messa alla prova" per i minorenni, poi esteso parzialmente anche ad alcune tipologie di autori di reato di maggiore età, al trattamento delle persone tossicodipendenti in comunità terapeutica o in affido territoriale in alternativa alla detenzione, e ad altre più limitate esperienze in altri ambiti. Certo l'inizio del lavoro è maggiormente "in salita", e richiede l'individuazione successiva di una motivazione genuina, l'intercettazione di un interesse specifico che può emergere dal lavoro congiunto che è costituito da esplorazione di sé e dalla relazione che si sviluppa. Il coinvolgimento genuino può inizialmente essere periferico al "nocciolo duro" della questione, ma costituisce generalmente un buon punto di partenza per un cammino di avvicinamento. Sicuramente un anno di lavoro (che in alcuni ambiti si profila come durata invalicabile per il trattamento) potrebbe non essere sufficiente e il limite temporale deve poter essere considerato con elasticità da situazione a situazione. La responsabilizzazione non è un dato di partenza insito nella richiesta di trattamento, ma un punto di arrivo del lavoro che si rende necessario svolgere. Non va invertito l'obiettivo (la responsabilizzazione), con la motivazione d'ingresso.

Alla presa in carico terapeutica dell'autore di violenza non può essere demandato in toto il controllo del comportamento. La terapia e la preoccupazione del terapeuta in tale direzione giocano un ruolo importante, ma non può costituirsi come l'unico intervento diretto a contenere la recidiva. La responsabilità deve essere condivisa all'interno di una rete di interventi in stretta sinergia e collaborazione. Il sostegno terapeutico mira all'autocontrollo dei comportamenti violenti e alla costruzione della capacità necessarie per esercitarlo. L'azione di controllo esterna al soggetto interagisce favorevolmente con la terapia, ribadendo il limite da rispettare e le conseguenze di una possibile infrazione. È per questo scopo che oltre alla presa in carico da parte del terapeuta sono necessari interventi psicopedagogici di sostegno e misure di costante verifica sul territorio in grado di esercitare un monitoraggio dei comportamenti e riproporre costantemente all'autore di violenza la rappresentazione del limite.

3. Nuove implicanze del lavoro terapeutico

La costruzione della responsabilità dell'autore di violenza costituisce l'obiettivo da conseguire all'interno di una relazione terapeutica significativa. È stata sottolineata l'importanza del porre attenzione a quei movimenti terapeutici che possono favorire il senso di persecuzione che paradossalmente può attanagliare il persecutore. È d'altronde noto che i meccanismi di difesa non possono essere attaccati troppo precocemente. Se il miglior approccio terapeutico con

gli autori di violenza si basa sulla necessità di un approccio motivazionale, non si può tuttavia eludere, al tempo stesso, l'aspetto confrontazionale. Bisogna quindi porre molta attenzione alla compenetrazione di queste due dimensioni e alla sequenza con cui vengono articolate nelle diverse fasi della terapia. Da una parte si corre il rischio di accorciare i tempi necessari per l'approccio motivazionale, trasformandolo troppo precocemente in metodologia confrontazionale. Viceversa non solo si può verificare un eccessivo prolungamento dei tempi della cura, ma soprattutto un permanere troppo in ombra della "clinica" della responsabilizzazione, che inevitabilmente richiede un confronto, a volte anche duro, con ciò che "resiste" in termini di negazione, minimizzazione e colpevolizzazione extra punitiva. Come c'è stato ricordato, il punto di partenza è l'intercettazione di dolori e sofferenze, di ansie, di egodistonie, ... e sicuramente la responsabilità si costruisce e si rende più solida attraverso una relazione terapeutica in cui la persona percepisce rispetto, riconoscimento e sincero prendersi cura. Fornire sicurezza relazionale e ottenere connessioni emozionali è il primo strumento terapeutico per ottenere una buona alleanza di lavoro e un investimento di fiducia. Compiuto quel passo si rende possibile la scalata al nocciolo duro.

Tenere costantemente presente il terzo assente: la vittima, è l'altra variante terapeutica nella presa in carico degli autori di violenza. La vittima non è fisicamente presente nel setting della cura, ma rimane vivida nella rappresentazione mentale del terapeuta. Non dimenticare della vittima e ed evitare che la sua raffigurazione venga contaminata dai vissuti del paziente durante la terapia, può costituire un compito arduo in una presa in carico che nutre maggiori probabilità di successo quanto più è dedicata. Nel trattamento dei sex offenders in carcere si sostiene che possa essere utile, per lo staff coinvolto nella terapia, andarsi a rileggere la sentenza in modo da non perdere "l'oggetto" di maggiore identificazione empatica: la vittima e le conseguenze dell'aggressione e della violenza subite. "Guarigione" e contenimento della recidiva non sono sinonimi, né obiettivi intercambiabili. Se, realisticamente, la finalità degli interventi mira soprattutto, su più ampia scala, a interrompere gli atti di violenza contro le donne ed evitare che si ripetano, il contributo che maggiormente può offrire il terapeuta in questa direzione, dipende da quanto riesca a rappresentarsi con continuità il doppio beneficiario del proprio lavoro: il paziente e la vittima. Si è già sottolineato come la presa in carico terapeutica debba essere radicata in un percorso condiviso insieme alla rete territoriale, in base alla consapevolezza che un trattamento individuale, intrapsichico, che mira alla responsabilizzazione dell'autore di violenza è un tassello predisposto per conseguire l'esercizio di responsabilità, ma che viene sostenuto, alimentato e anche "messo in guardia" da altri interventi di rete nel territorio.

4. *Il lavoro di rete*

Nell'indicazione dei principali co-attori della rete di intervento per gli autori di reato che accedono al trattamento il Rapporto Esplicativo e la Convenzione di Istanbul è chiaro: i servizi per le donne, le Forze dell'ordine e la Magistratura, l'UEPE, i servizi di protezione e assistenza minorile. A tutti i componenti di questo cerchio più stretto e indispensabile della rete compete l'obiettivo della desistenza del comportamento violento. Per questa finalità la legge n. 4 del 24 febbraio 2016 della Regione Piemonte contempla un'ampia gamma di interventi integrati a carattere non solo psicoterapeutico, ma socio-educativo, culturale, relazionale, psichiatrico, fatta salva l'esclusione di ogni tecnica di mediazione familiare e con la raccomandazione che gli interventi con l'autore di violenza vengano mantenuti separati dalla vittima di cui è prioritaria la tutela della sua sicurezza.

Fare rete è sia un metodo di lavoro che un obiettivo. Un metodo che si avvale della sinergia di diversi attori che concorrono alla realizzazione di un risultato condiviso; un obiettivo perché senza la costruzione e la buona manutenzione della rete verrebbe a mancare lo strumento operativo indispensabile per lavorare con efficacia. La rete non è un fare per altri, è un "noi" che si allarga. La rete inizia a partire dal riconoscimento del proprio limite. È allo stesso tempo un atto di intelligenza, di umiltà e di investimento di fiducia verso gli altri. Per riuscire a costruire una rete funzionante, bisogna essere credibili. Il capitale della rete è la credibilità dei suoi attori, che è il risultato sia dell'impegno profuso che del rispetto degli altri. Il primo nodo che rinsalda la rete è la condivisione della problematica, il confronto che dalla conoscenza reciproca dei differenti attori conduce alla messa a punto di strumenti di azione comuni, in un percorso di autoformazione e di ricerca. Ed è ciò che mi pare si sia verificato in questo "giorno perfetto".

Rapporto di sintesi uomini accolti

Periodo di riferimento: 1 gennaio 2018 – 31 dicembre 2018, n. totali = 136

Fascia di età: 18 – 25: 18 26 – 35: 21 36 – 45: 63 > 45: 34	Nazionalità: Italiana: 112 Rumena: 2 Sudamericana: 8 Marocchina: 12 Albanese: 2	Condizione lavorativa: Dipendente: 62 Autonomo: 39 Disoccupato: 26 Pensionato: 7 Agricoltore 1 Precario 1
Scolarità: Licenza elementare: 1 Licenza media: 68 Diploma: 48 Laurea: 15	Procedimenti giudiziari: Nessuno: 5 Ammonizione: 3 Denuncia: 35 Post condanna: 31	Presenza di figli: Sì: 100 No: 36
Inviante: Questura di Torino: 4 Carabinieri: 4 Richiesta spontanea: 48 Avvocato: 16 UEPE: 21 Carcere/Tribunale: 4 Assistenti sociali/servizi territoriali: 5 Parroco: 1 Altro (assistenti sociali/Cav/personale sanitario): 26 Partner: 2 Altro: 5	Condotta agita: Violenza domestica: 120 Violenza sessuale: 3 Stalking: 8 Violenza su minori (compreso violenza assistita): 56 Atti di bullismo: 2 Disagio psicologico: 2	Relazione con la vittima: Compagna/moglie: 85 Marito: 1 Figlio/a: 42 Parente: occasionale: 8
Tipologia di intervento: Percorso psicologico: 21 Counselling psicologico: 104 Intervento educativo: 11 Sostegno alla genitorialità: 1 Colloqui motivazionali: 8 Gruppo training psicoeducativo: 7 Consulenza legale: 2	Dipendenza da sostanze: 26	

Rapporto di sintesi uomini accolti

Periodo di riferimento: 1 gennaio 2019 – 31 dicembre 2019, n. totali = 144

Fascia di età: ≤ 18: 2 18 – 25:8 26 – 35: 34 36 – 45: 67 > 45: 33	Nazionalità: Italiana: 123 Sudamericana:11 Marocchina:10	Condizione lavorativa: Studente: 1 Dipendente: 59 Autonomo: 47 Disoccupato: 28 Pensionato:7 Precario 1
Scolarità: Licenza elementare: 1 Licenza media: 60 Diploma: 63 Laurea: 20	Procedimenti giudiziari: Ammonimento: 12 Denuncia: 35 Post condanna: 23	Presenza di figli: Si: 102 No: 42
Inviante: Questura di Torino: 17 Carabinieri:7 Richiesta spontanea: 54 Avvocato: 16 UEPE: 10 Carcere /Tribunale: 1 partner:2 assistenti sociali/servizi territoriali: 4 vicina di casa:1 altro: 33	Condotta agita: Violenza domestica: 131 Violenza sessuale: 3 Stalking: 16 Violenza su minori: 39	Relazione con la vittima: Compagna/moglie/: 118 Figlio/a: 15 Parente: 6 occasionale: 5
Tipologia di intervento: Percorso psicologico: 16 Counselling psicologico: 124 Colloqui motivazionali 8 Colloquio conoscitivo 1 Intervento educativo 6 Sostegno alla genitorialità: 1 Gruppo training educativo 3 Gruppo mantenimento AMA 6	Dipendenza da sostanze: 27	

Rapporto di sintesi uomini accolti

Periodo di riferimento: 1 gennaio 2020 – 1 giugno 2020, n. totali = 41

Fascia di età: 18 – 25:5 26 – 35: 10 36 – 45: 22 > 45: 4	Nazionalità: Italiana: 30 Cinese:1 Sudamericana:7 Marocchina:2 Albanese:1	Condizione lavorativa: Dipendente: 12 Autonomo:14 Disoccupato: 14 Pensionato:1
Scolarità: Licenza media: 22 Diploma: 16 Laurea: 3	Procedimenti giudiziari: Ammonimento: 27 Denuncia: 5 Post condanna: 3	Presenza di figli: Si: 28 No: 13
Inviante: Questura di Torino: 27 Carabinieri: 1 Richiesta spontanea: 10 Avvocato: 1 UEPE: 2	Condotta agita: Violenza domestica: 29 Violenza sessuale:0 Stalking: 9 Violenza su minori: 3	Relazione con la vittima: Compagna 13 Moglie 24 Figlio/a: 1 Parente: 2 Vicina di casa 1
Tipologia di intervento: Counselling psicologico 27	Dipendenza da sostanze: 1	